

**ANTIDOTO**  
P E R  
**GLI SCRUPOLOSI**  
O P E R A  
D E L  
**R. P. AMBROGIO**  
**DI NAPOLI**

*Predicatore, Teologo, ed ex Di-  
finitore della Regolare Offer-  
vanza del Serafico  
P. S. Francesco.*

Discritta in Dialogo per maggior in-  
telligenza delle Persone idio-  
te scrupolose.

*La lettera D. dinota Discepolo,  
e la M. Maestro.*



In Napoli, per Felice Mosca MDCCXXV.  
*Cou licenza de' Superiori.*



*Al Serafico Patriarca*

# S. FRANCESCO

D'ASSISI

*Splendor della Patria , Decoro de' Mi-  
nori , Specchio di Virtudi , Sentie-  
re di perfezioni , Norma di  
costumi , ed Immagine  
del Crocifisso Re-  
dentore .*



Ovendo uscire al-  
la luce quest' Operetta ,  
a a An-

*Antidoto per gli Scrupolosi*, non ad altro, che à voi, mio Santo Padre, devo confagarla, dopò offerta la prima Parte della Custodia della Castità alla Santissima, e Divinissima **T R I N I T A'**; e la Seconda parte di essa all' Immacolata Regina de' Cieli, **M A R I A** sempre Vergine, e Madre di Dio. Non temo, che l'ave-

re.

rete à rifiutare per  
esser recusa , anzi un  
nulla , al molto che af-  
fiste al mio debito ; poic-  
chè avendo Voi profes-  
sato , e seguita con spe-  
zialità la Povertà , chia-  
mandola anche col no-  
me di Sorella , mi fà ciò  
certamente sperare , che  
con allegrezza la riceve-  
rete , per esser cosa me-  
noma : tanto più che si  
l' offerisce , e consagra  
da

da uno de' suoi Figli,  
quale è il minimo tra  
Minori.

*Eratt' Ambrogio.*

## A CHI LEGGE.

**D**Evo primieramente avvertirti, divoto Lettore, che trattandosi in quest' Operetta de' Scrupoli, e de' suoi rimedj, non intendo istruire le Persone dotte, e virtuose, ma bensì quelle, che sono idiote; poichè, non quelle, mà queste per la loro iscizia, si ravvivano spesso molestate da scrupoli; siccome ben nota il R. P. Francesco Bardi: *Ignorantia est causa, ut Scrupuli irrationabiles frequenter insurgant, a quibus liberi viri docti inveniuntur.* (a) E se tal fiata a gli Uomini virtuosi, e dotti insorgono scrupoli:

a 4

boc

---

(a) De proxima human. actuum  
regul. discept. 7. de consc. Scrupul.  
cap. 3. §. 12. pag. 33.

*hoc tamen est valdè per accidens*, dice lo stesso Autore: anzi soggiugne, che più tosto devonsi chiamare dubbii, che scrupoli. *In doctis non solent inveniri scrupuli, sed potius rationes dubitandi cum fundamento in re.* (b) Secondariamente avvertendosi gli Scrupolosi già detti, e parlando io in singolare con dire Scrupoloso, devesi riflettere alla figura sinedoche, e prendere il singolare per il plurale. Terzo dichiaromi, che intendo per Scrupolosi quelli che fanno scrupolo, sì delle gravi, come delle leggieri colpe: di quelli, che frequentemente patiscono molestie, affanni, ed angosce da scrupoli. *Scrupulosus*, dice anche il P. Bardi, *vocari debes; qui se.*

---

(b) *Idem ibidem, sed cap. vi.*

*sæpe in his perplexitates labitur ,  
non autem illam , qui raro scrupu-  
lis laborat . ( c )* E similmente s'in-  
tende di quel Scrupoloso , che non  
solo ti morde la coscienza de' com-  
messi peccati , mà parimente con  
ogni diligenza procura di non com-  
metterne per l'avvenire , secondo  
osserva il P. Bartolomeo Fumo,  
alias Aurea Armilla . *Scrupulosus  
ille dicitur , qui in recognoscendis  
peccatis præteritis , & in vitandis  
futuris est timoratus . ( d )* E non  
che sia scrupoloso solo in riflettere  
alle preterite colpe ; e poi sia negli-  
gente in evitarle per il futuro . *Non  
verò Scrupulosus est in recognoscen-  
dis præteritis peccatis , sed in caven-  
dis*

---

*( c ) Idem ut sup. , sed cap. l. §. 15.*

*( d ) Verbo Scrupulosus §. 1. pag. 1048*

*dis futuris negligens sit; poicché  
dice egli, hanc eterna damnatio pro-  
pinqua est: quia ad maiora facino-  
ra paulatim defluit. (c) Vivi feli-  
ce.*

*Fr.*

*(c) Idem ibidem.*

*Facultas Reverendissimi Patris  
Min. Generalis.*

**F**RATER Laurentius à S. Laurentio  
Lector Jubilatus, Sacrae Congre-  
gationis Indicis Consultor, Supre-  
mae, & Universalis Inquisitionis  
Qualificator, Examinator Cleri Ro-  
mani, Sacri Montis Sion ex Guar-  
dianus, & Totius Ordinis S. P. N.  
Francisci Minister Generalis & Ser-  
vus.

Cum Opus compositum à P. F. Am-  
brofio de Neapoli nostrae Observan-  
tis Provinciae Terrae Laboris Lecto-  
ri Theologo, & ex Definitorè, cui  
Titulus est *Antidoto per gli Scru-  
polosi* à Duobus Patribus Theolo-  
gis; quibus id commissum revi-  
sum, & approbatum fuerit; Vigo-  
re praesentium facultatem eidem fa-  
ci-

cinus , quatenus , servatis servatis  
dis illud Typis mandare possit , &  
valeat .

*Datum Romæ ex Araceli die 5. Augu-  
sti 1724.*

**Fr. Laurentius à S. Laurentio Mini-  
ster Generalis.**

**De mandato suæ Pater : Reverendissi-  
mæ F. Cajetanus à Castorano Pro-  
secretarius Generalis Ordinis.**

*Emi-*

*Eminentissimo, e Reverendissimo  
Signore.*

**I**l P. Ambrogio di Napoli de' Minori Osservanti di San Francesco, brama dare alle Stampe un' Operetta intitolata, *Antidoto per gli Scrupolosi*, che però supplica umilmente Vostra Eminenza à degnarsi rimettere la rivisione di essa à chiunque le piacerà, e l'averà à grazia, ut Deus, &c.

R. P. Andreas Quaranta Congregationis Oratorii, Examinator Curie Archiepiscopalis revideat, & referat. Neap. 9. Augusti 1724.

D. Antonius Canon. Castell. Vic. Gen.  
D. Petrus Marcus Giptius Canon.  
Deputat.

*E. mi.*

*Eminentissimæ, & Reverendissimæ  
me Domine.*

**E**minentiaë Vestraë jussu legi li-  
brum, cui titulus: *Antidoto per-  
gli Scrupolosi*, Auatore Patre Am-  
broasio à Neapoli Ordinis Minorum  
de Observantia; & quia nihil con-  
tinet contra Fidem, sed omne pro-  
batis Auatoribus consonum, luce  
dignum censeo; Dummodo Emi-  
nentiaë Vestraë placuerit. *Neapoli  
die 14. Septembris 1724.*

*Humillimus, Obsequentiss. &  
addictissimus Servus*

Andreas Quaranta Congregat. Ora-  
torii &c.

*Attenta supradicta relatione: impri-  
matur. Neap. 16. Octobr. 1724.*

D. Antonius Can. Castell. Vic. Gener.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.  
*Emit.*

*Eminentissimo, ed Eccellentissimo  
Signore.*

**I**L P. Ambrogio di Napoli de' Min.  
Osservanti di S. Francesco, desi-  
dera dare alle Stampe un'Opera in-  
titolata: *Antidoto per gli Scrupolo-  
si*, che però ne supplica umilmente  
l'E. V. a degnarsi rimettere la rivi-  
sione di essa à chiunque le piacerà,  
e l'averà a grazia, ut Deus &c.  
Rev. P. Oratorii Thomas Paganus vi-  
deat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA R. ULLOA R.  
ALVAREZ Reg. GIOVANE Reg.  
PISACANE R. SOLARES Reg.

*Fuit provisum per S. Em. 23.  
Ostobris 1724.*

*Emi-*

*Eminentissime Princeps .*

**T**E jubente , Princeps Eminentissime , Librum sub titulo, *Antidoto per gli Scrupolosi* , ab A. R. P. Ambrosio de Neapoli , Ordinis S. Francisci de Observantia, ut vocant , conscriptum , accuratè percurri ; & nihil in eo , quod Regiam , aut Cæsaream Majestatem offendat , deprehendi. Quamobrem illum , si Eminentiaë Vestraë libitum accesserit , Typis mandari posse censeo. Datum Neapoli ex ædibus Congregationis Oratorii Kalend. Decembris Anno MDCCXXIV.

Eminentiaë Vestraë .

*Humillimus , & Obsequentiss. Famulus.*

Thomas Paganus Congreg. Oratorii.

*Visa supradiçta Relatione imprimatur , verum in publicat. servet. Reg. Pragmatica.*

MAZZACCARA Reg. ULLOA Reg.  
ALVAREZ Reg. GIOVENE Reg.  
PISACANE Reg. SOLANES Reg.



# ANTIDOTO

PER GLI  
SCRUPOLOSI.

**S**I dimostra, che sia scrupoloso, e la causa da dove sogliono originarsi; e parimente si propongono gli Antidoti per liberarsi, chi che sia scrupoloso, da essi.

*Dialogo Primo.*

**D.** Perche, stimatissimo Maestro, osservo alla giornata molte  
**A** Per-

Persone, sì Uomini, come, Femmine, vivere con afflizione, e quasi fuor di se, a causa che son molestate da scrupoli, Di grazia dimostratemmi, che cosa è questo scrupolo?

**M.** Lo scrupolo, comunemente vien definito, e dichiarato da Dottori, che *sit quidam animi motus ex levis- bus motivis procedens, per quem ad aliquid secundum conscientiam obligari apprehendimus, aut judicamus.*

**D.** Di grazia ditelo volgare, acciò meglio l'intenda, e capisca.

**M.** Lo scrupolo è un certo moto dell'animo, che si genera da alcuni motivi leggieri; e mediante tal moto, da noi si apprende, e si giudica d'esser obligati di osservare, ò non osservare alcuna cosa secondo la coscienza.

scienza, nella quale sempre anche vi si accoppia un timore, stante il motivo è lieve, e senza fondamento.

**D.** Non mi sò capace, come possa lo scrupolo generarsi da leggieri motivi; poicchè, siccome hò detto, le Persone scrupolose vivono con gran affanno, e molestia, e quasi semivive?

**M.** Non vi è dubbio, che lo scrupolo procede da motivi leggieri; e ciò chiaramente si può conoscere, considerandosi la significazione di questa voce *scrupolo*, che dinota un nome diminutivo; e secondo la etimologia di esso, deriva à *scrupo*, cioè picciola pietra; laonde siccome ogni menoma pietruccia, che sotto il piede risiede, causa non poca tristezza, e dolore: così lo scrupolo-

so affalito, ed angustiato dalla pietra picciola de' scrupoli, vien molestato, e tormentato, da essi.

**D.** Acciò io possa maggiormente capire quanto avete detto: ditemi ancora la differenza, che vi è trà lo scrupolo, il dubbio, e l'opinione?

**M.** La differenza, che è trà lo scrupolo, e il dubbio si è, che chiunque dubbita, vive perplesso, nè assentisce più ad una parte, che ad un'altra: al contrario dello scrupolo, quale benchè dimostri l'obbligazione di seguire alcuna cosa buona, ò di evitare qualche cosa, che stima, ma non sarà in se mala, sempre ve si interpone il timore nello Scrupoloso, se deve, ò non deve tal cosa adempire. Quando poi si stima, e giudica una cosa, buona, o cattiva, che ella sia, in maniera, che sempre

*Per gli Scrupolosi?*

**R.** pretesti qualche formidine alla parte opposta, allora non è, nè scrupolo, nè dubbio, ma è opinione.

**D.** Già sono appieno capacitato. Ditemi ora quali, e quante siano le cause, da dove procedono gli scrupoli?

**M.** Le cause da dove, per lo più, si germogliano gli scrupoli (secondo nota S. Antonino) ò sono intrinseche naturali corporali, ò estrinseche corporali: alcune sono intrinseche spirituali, ed altre estrinseche spirituali. *D. Antonin. p. 1. tit. 3. cap. 10. §. 9. in medio.*

**D.** Quali sono le cause intrinseche corporali?

**M.** Queste sono, o per esser la complessione terrea, e fredda dell'Uomo, quale facilmente muove gli scrupoli: o vero dalla malinconia, che da se stessa è di natura anche

fredda ; per lo che questa freddezza  
 causata , o dalla complessione , o  
 dalla malinconia , rende l' Uomo ti-  
 moroso ; siccome insegna Aristotile,  
*(in problematibus sect. 30.)* Vedat ti-  
 more! poi ne risultano molte , e di-  
 verse fantasme ; e secondo la quan-  
 tità , e diversità di esse , si germo-  
 gliano gli scrupoli . Ne rende di ciò  
 similmente la ragione l' Angelico  
 Dottor S. Tommaso , dicendo : *Id*  
*provenit ex eo , quod tales homines*  
*terrestrem naturam habent , ideoque*  
*magis in ipsis phantasmatum impres-*  
*siones formantur : igitur cum eisdem*  
*represententur scrupulorum phan-*  
*tasmata , intensius scrupulos , va-*  
*nosque timores apprehendunt ob ma-*  
*jorem phantasmatum radicationem,*  
*adjuvante ad hoc timiditate , quam*  
*patri solet ob terream , & frigidam*

Per gli Scrupolosi.

*complexionem ad timorem valde propensum. (D. Thom. lec. 8. in doct. Aristotel. in parvis natural. cap. 4. de memorant. & reminiscens.)*

**D.** Che rimedio può darsi, per sottrarsi lo Scrupoloso da scrupoli causati dalle cause già dette?

**M.** Primieramente deve con umiltà, fiducia, e fede, frequentare l'Orazione, essendo verissimo, siccome ci fa intendere l'Apostolo S. Giacomo, che *omne bonum desursum est descendens à Patre luminum* (Jacob. 1.) Secondariamente prendersi qualche lecito, ed onesto divertimento; e terzo consultarsi con i Medici, a' quali appartiene la cura dell'accennate indisposizioni.

**D.** Vi sono altre cause intrinseche corporali, oltre le già dette, dalle qua-

li possono nascere pacamente gli scrupoli?

**M.** Certo che sì; ed una, si è la debolezza del capo: l'altra, il nocumento, o mancanza della facoltà immaginativa. A queste ancora ve si può annumerare l'asprezza di vita; stante con gli continui, ed immoderati digiuni, e con altre aspre mortificazioni, e penitenze, si rende infacchita la complessione, e molto nuoce al temperamento del capo; laonde ne risulta una tristezza, e malinconia, che fomentano, e son causa de' scrupoli.

**D.** Che deve fare lo Scrupoloso, per liberarsi da scrupoli causati dalle gravi, ed immoderate mortificazioni, e penitenze?

**M.** Quando la debolezza del capo, non è mossa, ed eccitata dall' atrabile sem-

Per gli Scrupolosi.

semplice, o mescolata, mà dall'intermoderati digiuni, e rigorosa inedia, e frugalità del mangiare; o finalmente da disordinata asprezza di vita; deve lo Scrupoloso da tanta rigorosità astenersi, e seguire in ogni opera di mortificazione la mediocrità; poicchè, secondo l'Aforismo di Aristotile (2. Eth.) *quantò magis quis accedit ad medium, tantò melius est: quantò magis quis distat à medio, tantò pejus est.* E questa mediocrità volle insinuare S. Gregorio Papa allora che disse: *Replemus refectio-nibus corpus, ne extenuatum deficiat: extenuamus abstinentia, ne nos repletum premat.* (lib. 4. cap. 20.)

D. Ogni asprezza di vita, e qualunque mortificazione, sono azioni esterne; come, e perche si frappongono trà le cause corporali, intrinseche.

M. E ve-

**M.** È vero, che quanto avete detto sono azioni esterne; ma perchè non causano da sè, ed immediatamente gli scrupoli, ma per mezzo della debolezza del capo, e della complessione infiacchita, perciò trà le cause intrinseche corporali devonfi frangere.

**D.** Quali dunque sono le cause estrinseche corporali, da dove procedono anche gli scrupoli?

**M.** Queste cause sono, il praticare, e conversare con Scrupolosi; ed il leggere libri, che trattano de' casi di coscienza.

**D.** Dunque chiunque è Scrupoloso, non deve praticare con scrupolosi?

E se questi sono Parenti, ò Amici?

**M.** Il non praticare, e conversare lo scrupoloso con Scrupolosi (siano Parenti, Amici, ò Estranei) non s'in-

S'intende la totale separazione da quelli, ma bensì di non trattare, e quistionare con essi, nel mentre vi è duopo di conversarvi, de' scrupoli; essendo certo, che quando un cieco è guidato da un altro cieco, tutti e due cascano in qualche fossa, siccome Cristo ce l'avverte. *Nunquid potest caecus caecum ducere? Nonne ambo in foveam cadunt?* (Luc. 6.) Così conversando un Scrupoloso coll'altro, e bramando ciascheduno di loro trattare de' scrupoli per quietarsi la coscienza, e rassenerarsi la mente, questa perchè offuscata da' scrupoli, ad ambedue senza difficoltà, l'insorgeranno nuovi scrupoli; e quelli, che in essi sono, con maggior perplessità radicati resteranno nell'intelletto.

D. Io stimavo, che il leggere libri di

ca-

casì di coscienza fusse bene, e Voi dite, che son causa di scrupoli.

M. La Lettura de' Libri, che trattano di casì di coscienza, sempre è causa a gli Scrupolosi di aumento di nuovi, e maggiori scrupoli; poicchè molti di essi, ed in particolare le Donne, col lor pratico giudicio, non essendo capaci d'intendere, e scifrare la morale dottrina, che in detti libri si contiene, si avviluppano vie più ne' scrupoli; per lo che chi che sia Scrupoloso deve evitare il leggere qualsivoglia libro, che tratta casì di coscienza, per non addossarsi altri scrupoli; essendo più che vero, che *sublata causa, tollitur effectus*. Tolta la causa mandante, che può indurre al peccato, non si crollarà nel peccato: così parimente levata l'occasione di legge-

re

re libri, che contengono casi di coscienza, non si germoglieranno nuovi scrupoli allo Scrupoloso.

**D.** Avete detto, che oltre delle cause intrinseche, ed estrinseche corporali, ve sono ancora le cause intrinseche spirituali, da dove anche possono nascere gli scrupoli; laonde desidero sapere, quali siano queste cause?

**M.** Le cause intrinseche spirituali, che medesimamente son causa de' scrupoli: sono l'ignoranza, la superbia, e l'inordinato amor proprio.

**D.** Come l'ignoranza, la superbia, e l'inordinato amor proprio son causa de' scrupoli?

**M.** Quando l'Uomo è semplice, ed ignorante, affalito, e molestato da scrupoli, non sa, nè può con opposte ragioni, svilupparsi da essi;  
an-

anzi per esser idiota , ed imperito; maggiormente se l'aumentano; non meno la superbia , e l'inordinato amor proprio; stante l'Uomo superbo , talmente si fonda, e confida nel proprio suo giudizio, che abborisce, e ripugna di sottomettere il suo intelletto a' consigli, ed istruzioni de' savj, e dotti; per lo che sempre si ravvisa circondato, e molestato da scrupoli: non meno l'amore inordinato di se stesso, tanto lo rende applicato alle cose terrene, che non li permette d'intraprendere gli mezzi necessarj per la salute dell'Anima sua, e di evitare più facilmente le colpe.

*D.* Che remedio può darsi a gli Scrupolosi, quali sono molestati da scrupoli, derivati dalle sudette cause?

*M.* Deve lo Scrupoloso totalmente  
 sot-

sottometterli a' consigli, e precetti del suo Confessore; conciosia che affalito egli da scrupoli, non può determinare se sia, o non sia peccato ciocchè dubita, e scrupolizza; laonde si di questi, come d'ogn' altro scrupolo, sempre con umiltà deve soggiacere al giudizio, non suo, ma del suo Padre spirituale.

**D.** Perché le già dette cause si chiamano spirituali?

**M.** Se gli dà il nome di spirituali, perchè gli scrupoli mossi, sono excitati dalle potenze spirituali, cioè dalla superbia, quale è una passione, e atto delle potenze spirituali, o dell'inordinato amor proprio, ch'è rampollo della superbia; o vero dall'ignoranza, alla quale per lo più sempre vi si accoppia la superbia, stimandosi l'ignorante più perito, e dotto di qual

qualfisia virtuoso ; e questa è la vera superbia .

**D.** Solo la Superbia chiamasi peccato spirituale ; o vero tra i sette peccati mortali ve ne sono altri , che si dicono spirituali ?

**M.** De' sette capitali vizj , cinque di essi sono spirituali , e due carnali . Li cinque spirituali sono , la Superbia , Avarizia , Ira , Invidia , ed. Accidia : li due carnali sono , la Lussuria , e la Gola . Così nota *Clav. R. lib. 2. c. 6. §. 3.* , e cita S. Gregorio , e S. Tommaso .

**D.** Quale è la causa , che son detti li cinque spirituali , e li due carnali ?

**M.** La causa si è , secondo l'esposizione de' sudetti Dottori , perchè li cinque spirituali peccati , solo in materia spirituale si praticano , e riten-

tegono solamente l'interna delectazione; cioè che tanto dall'interno si percepiscono; e per la stessa ragione nell'atto interno si adempiscono. Ei due peccati poi carnali, son detti tali, a cause che nella delectazione, e tatto corporale, o vero in materia sensibile, si ultimano, e compiscono; per lo che anco la Rapina, ed il Furto, per la detta ragione, possono chiamarsi peccati carnali; secondo dice S. Gregorio, e rapporta le sue parole: *Clavis Regia*, e sono le seguenti. *Septem capitalium vitiorum quinque sunt spiritualia, & duo carnalia. Illa dicuntur spiritualia, quæ cum in materia spirituali versentur delectationem tantum internam habent, hoc est, quæ sensu tantum interni percipiuntur, acque adeo ex propria ratione adiu-*

B

in-

inocente peraguntur, ut Superbia, Ira, &c. Carnalia verò peccata dicuntur illa, quæ in delectatione, & actu corporali, seu in materia sensibili perficiuntur, ut Gula, Luxuria, Furtum, &c. (D. Gregori lib. 3 1. Moral. cap. 3 1. circa medium.

**D.** Già m'avete dimostrato, ed esplicate le cause intrinseche, ed estrinseche corporali; ed ancora le cause intrinseche spirituali mandanti gli scrupoli; ditemi ora, quali siano le cause estrinseche spirituali, donde procedono anche gli scrupoli?

**M.** Queste cause estrinseche spirituali sono, alle volte il Demonio, ed altre fiato Iddio; però non ugualmente, ma per varii fini, e con diverso modo.

**D.** Al Demonio li è impedita la potestà sopra la nostra volontà, ed intellet-

colletto, come dunque suggerisce, e muove gli scrupoli.

**M.** È vero, che al Demonio li è impedita la potestà di trattare, e muovere il nostro intelletto, e volontà, però direttamente; nulladimeno indirettamente può tutte e due queste potenze immutarle, e trasvolgerle, mediante gli umori, e fantasme da esso mosse, ed eccitate, dal che ne siegue, che l'intelletto si oscura, nè possa svilupparli da gli scrupoli da esso suggeriti, per la mozione degli umori malinconici.

**D.** Io stimo certamente, che il fine del Demonio sia cattivo, e male?

**M.** Non vi è da dubbitare, che sia pessimo il suo fine; stante il tutto opera per indurre l'Uomo alla disperazione, togliendoli, con tali scrupoli, in tutto, o in parte, la fiducia, e

speranza nell' infinita Misericordia del nostro amoroso Dio; e similmente, che siali in tedio la vita spirituale; o che totalmente si dilunghi da essa, o la proseguisca parcamente, e con Accidia, per giugnere alla meta del suo maledetto, e pestifero intento.

**D.** In che modo, e per qual fine manda Iddio gli scrupoli?

**M.** Al contrario del Demonio, sì nel modo, come per il fine; poicchè avendo esso Divino Signore, pieno, e totale dominio; non meno nell' intelletto, che nella volontà creata, può direttamente operare, sì in quello, come in questa; per lo che talvolta fa, che l' Uomo sia molestato, ed afflitto da scrupoli: sempre però per buon fine, giusto, ed utile dell' Anima sua; o in pena de'  
già

o gli commessi peccati ; acciò sia punito , e castigato in questa , e non nell'altra vita ; o vero spaventato , ed intimorito da' scrupoli , si allontani da ogni colpa , e s'inoltri maggiormente nell'Orazione , e nell'acquisto delle virtù ; ed in ciò poi esercitandosi , con maggiori meriti , e con aumento di grazia , da giorno in giorno , se l'accresca la perfezione nella via dello spirito ; laonde riflettendo a sì speciali favori , a chi che sia Scrupoloso , che viene onorato da Iddio coll'assistenza de' scrupoli , posso ben darli l'encomio , detto a Tobia dall' Arcangiolo Raffaele . *Quia acceptus eras Deo , necesse fuit , ut tentatio probaret te .* ( Tob. 12. )

D. Se può in qualche modo conoscere , quando gli scrupoli sono eccitati dal

Demonio ; e quando permessi, o mandati da Iddio ?

**M.** Questa dimanda ; benchè si renda oscura , nulladimanco deve creder-  
 si , che gli scrupoli , quando sono gravi , insopportabili , e frequenti ; e che incessantemente cruciano lo Scrupoloso , privandolo totalmen-  
 te , e della pace nel suo cuore , e della quiete nella sua mente , siano mossi dal Demonio : quando poi sono miti , e non molto molestano ; anzi recano qualche tregua , possono giudicarsi mandati da Iddio : essendo piucchè vero , che siccome il suo giogo è suave , ed il suo peso leggiero . *Jugum meum suave est, & onus meum leve .* ( Matth. II. )  
 Così non manda mai scrupoli , che eccedono le nostre forze ; e di ciò ce ne accerta l'Apostolo , dicendo : *Fi-*  
*de.*

*delis Deus, qui vos non tentat supra id, quod potestis. (1. Corinth. 10.)*

**D.** Di più quando le tentazioni sono contro la Fede, e suoi Articoli, o della Santa legge Cattolica, e indubitato, che venghino dal Demonio. Così tenea la Santa Madre Teresa di Giesù; laonde esortava le sue Monache con queste parole: *Sorelle quando le tentazioni sono contro la Fede Cattolica, e legge di Dio, non occorre, che si facci ricorso a' Dottori, nè farne prove, poicchè è certo che sono suggestioni del Demonio.*

**D.** Già credo, che gli scrupoli mandati da Iddio, siccome avete detto, sono per nostro utile: ma dubbito, che quelli suggeriti dal Demonio, siano di danno per l'Anima nostra?

**M.** Non meno gli scrupoli mandati da Iddio, che quelli dal Demonio

persuasi, possono essere di profitto spirituale, e giovamento alla nostr' Anima, ricevendoli ognuno con allegrezza, e tollerandoli con pazienza; al che ci incoraggia l'Apostolo S. Giacomo colle seguenti parole. *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in varias tentationes incideritis.* (in Epist.c. 1.)

**D.** Per non commettere qualche colpa lo Scrupoloso, negli scrupoli, da quali vien'assalito; e per esentarsi da pericoli di perdere il merito, che deve fare, ed eseguire?

**M.** Deve sempre avere nella sua mente queste due cose: *Mai*, e *sempre*, ed eseguirle similmente, per liberarsi sì da scrupoli, sì anche per non cascare in qualche peccato. Poichè il *Mai* l'insegnerà a non mai fidarsi del proprio parere, e giudizio;  
ed

ed il *sempre*, sempre consultarsi col suo Confessore, ed eseguire quanto da esso te farà ordinato. Altrimenti *Mai* sperimenterà la quiete dell' Anima sua, e *sempre* viverà vie più angustiato, e molestato da scrupoli. Di più non deve tralasciare di raccomandarsi a Dio con umiltà, e frequente Orazione, essendo questa una virtù tanto inestimabile, ed efficace, che può impetrarci dal Cielo ogni cosa buona, e liberarci da qualsisia cosa mala, e nociva, siccome, colle sue Serafiche dottrine, manifesta il Dottor S. Bonaventura, con queste parole. *Virtus Orationis est inestimabilis, & efficax ad omnia proficua impetranda, & nociva removenda.* ( In Medit. vitæ Christi tom. 2. c. 36. )

Trat-

Trattasi in specie d'altri diversi scrupoli, che più frequentemente affliggono, e molestanto gli Scrupolosi; e de' loro rimedii in particolare.

*Dialogo Secondo.*

**D.** S Inora avete discorso delle cause mandanti gli scrupoli, e di essi si è trattato in comune, senza alcuna specialità; laonde è bene ancora in specie scifrare molti dubbii, che più frequentemente accadono a gli Scrupolosi; e primieramente possono dubitare, e scrupolizzare intorno dell'esame (necessaria da farsi da ognuno, prima di portarsi avanti al Confessore,) che non sia stata fatta da essi buona, e perfetta. Che ri-  
me-

medio dunque può darsi circa questo dubbio , o scrupolo ?

**M.** O sia dubbio , o scrupolo , deve lo Scrupoloso ributtarlo , e quietarsi la coscienza , col pensare , che l'esame de' commessi peccati , non deve essere sì rigorosa , ed esatta in lui , come negli altri , che sono immuni da' scrupoli ; e deve si parimente far differenza da chi frequenta il Sacramento della Penitenza , da taluno , che differisce mesi à confessarsi : trà colui , che li è duopo ogni giorno praticare per necessarii affari , e quello , che vive ritirato , e quanto può applicato all'Orazione ; e finalmente trà il non Scrupoloso , siccome si è detto , e Scrupoloso , al quale basta , ed è sufficiente una mediocre , ed ordinaria esame ; e questa dottrina è seguita da Scoto , e comu-

munemente da' Dottori, che tratta-  
no di questa materia, il che nota il  
**P. D. Tommaso Francesco Rotario**,  
che dice: *Non tenetur Scrupulosus  
in agendo adhibere tam exactam di-  
ligentiam, sicuti ceteri, ne in ali-  
quo offendant, sed sufficit pro ipso  
examen, & diligentia ordinaria.*  
Scor. in 4. d. 17. q. un. lit. M. F. R. Ap-  
paratus &c. p. 3. p. 140.

**D.** E se dubbitasse lo Scrupoloso, se sia,  
o non sia l'esame ordinaria, e medio-  
cre; in che modo deve guidarsi, per  
rafferrenarsi la coscienza?

**M.** L'esame se sia mediocre, o non me-  
diocre, non deve giudicarsi dal Re-  
nitente Scrupoloso, ma dal Confes-  
sore, quale nel mentre, che taluno  
si confessa, incontanente conosce se  
sia egli Scupoloso, o non Scrupolo-  
so; e massimamente si è suo conti-  
nuo

nuo Penitente, siccome dice il Padre Francesco Bardi. *Judicium de mediocri diligentia à Confessario, & non à Scrupuloso esse faciendum: prudens enim confessarius ex notitia, quam habet de tali homine in individuo facillimè in cognitionem deveniet de qualitate examinis.* De proxima human. actuum regul. discept. 7. de consc. scrupul. cap. 6. §. 7. pag. 338.

**D.** Io so molto bene, che ognuno, avanti di confessarsi, o dopo confessato, prima di ricevere l'assoluzione, deve avere il dolore de' peccati commessi; e si ricerca necessariamente nel Sacramento della Penitenza, per esser una delle parti essenziali di esso Sacramento, acciò sia valido, e perfetto: questo dolore, quando allo Scrupoloso pare di

di non averlo; e dubbita, che la Confessione da lui fatta, non sia buona, e valida, anzi Sacrilega. Come può quietarsi dal sudetto scrupolo, o dubbio, la sua mente, e coscienza?

**M.** Circa questo, deve lo Scrupoloso; e non meno ognun' altro, che non è tale, considerare, che il dolore in ordine alla Confessione è di due maniere, e come tale da due motivi viene originato. Uno chiamasi Contrizione, ed è eccitato da motivo d'amore; ed anche è perfetto dolore, perche è un dolore di aver offeso Dio, ed assieme è una detestazione, ed abborrimento de' peccati, come offese fatte ad esso Divino Signore amabile sovra qualsivoglia altra cosa, con proposito di non peccare più per l'avvenire, e  
spe.

-speranza di ottenere il perdono dalla sua Divina, ed infinita Bontà.

L'altro vien detto imperfetta contrizione, o attrizione, e non è perfetto dolore, perchè è causato, non d'amore, ma bensì da timore; o dalle pene dell'Inferno, o dalla bruttezza, e disonestà del peccato; Svelata à noi dalla Santa Fede, o da altro motivo sovranaturale: come farebbe d'aver dolore della perdita delle facultà, dall' infermità, o d' altri travagli, non perchè recano danno al Corpo, stante il dolore farebbe causato da motivo umano, e naturale: ma come mandati da Dio in pena de' commessi peccati, quali poi ben considerandosi, si elegge atto di dolore di essi, con dispiacenza d'averli commessi; e detti accennati dolori (à riserva di quello com-  
pi-

più per motivo delle pene temporali mandate da Dio per castigo de' peccati: il quale non è adesso sicuro, nè deve praticarsi dopo la prima proposizione condannata da Innocenzo XI.) Sono sufficienti per rendere la Confessione buona, e perfetta; e ricevere l'assoluzione de' peccati, e la grazia santificante, essendo verissimo, che *ex attrito fit contritus, virtute Sacramenti penitentiae*: siccome anche ciò dichiara il Sacro Concilio Tridentino con queste parole: *Illam vero Contritionem imperfectam, quae Attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennae, & poenarum metu communiter concipitur; si voluntatem peccandi excludat, cum spe veniae, declarat Sc. Dominum Dei esse Sc. (Sess. 14. c. 4.)*

Stante

**Stante dunque la fudetta dichiarazione , ed esplicazione del dolore , qual Cristiano Cattolico , benchè non Scrupoloso , farà sì scioperato , e dappoco , che riflettendo a suoi commessi peccati , non averà dolore , d'aver offeso Dio nostro sommo Bene , se non per amore , almeno per timore di non soggiacere alle pene dell'Inferno ? O vero mosso da altri motivi già esplicati ? Sicchè deve quietarsi ogni Scrupoloso ; poicchè ciascheduno di essi intanto si confessa , per esentarsi dalle pene , meritate per le commesse colpe ; e parimente per fine di ricevere la perduta grazia ( supposta colpa mortale commessa ) e per questi retti , e buoni fini , deve credere , che anco abbia avuto il dolore sufficiente : tanto più che dalla sua parte vi è la detestazione**

**C****de'**

de' peccari, stante se li confessa, e detestando li ve s' include il dolore d'averli commessi, quale dolore allo Scrupoloso non costa certo di non averlo adempito.

Questa medesima ragione vale, e deve tenersi dal Scrupoloso, se dubbitasse della mancanza del dolore in tutte le già fatte, e passate Confessioni, siccome con speciale dottrina dimostra il P. F. Bardi, *Dicendum igitur est: optimum esse remedium scrupulosos sibi persuadere, rationaliter posse in prateritis confessionibus sufficientem habuisse dolorem &c.* allegando le ragioni sudette. (Ibid. sed cap. 2. §. 10.)

D. E vero quanto avete detto; ma quando lo Scrupoloso, così ogn'altro, non sente commozione, o alterazione, nè sperimenta segno alcuno.

cuno, dal quale potrebbe accertarsi d'averne il dolore, sempre temerà, che nelle Confessioni, che hà fatte, e fa, non vi sia esso conveniente dolore?

*M.* Il dolore non deve esser sensibile, ma razionale; e non è necessario, che sia sempre nelle parti inferiori, ma basta, che sia nelle parti superiori,

*D.* Quali sono le parti superiori, e quali sono le parti inferiori?

*M.* Le parti superiori sono la potenza voletiva, ed intellettiva, e le parti inferiori di essa, sono la vegetativa, e sensitiva; laonde basta, che il dolore sia nella volontà; e non è necessario, che si manifesti con gemiti, sospiri, e lagrime: siccome ne' Beati, questi grandemente detestano, ed abborriscono il peccato, nè in essi vi è il

sensibile dolore : così può accadere, non solo allo Scrupoloso , mà similmente a chi che sia ( Uomo , o Donna ) che abbia il dolore , colla detestazione , ed abborrimento del peccato , e non sia sensibile .

**D.** Ho inteso più volte , che una delle condizioni necessarie , per rendere perfetta la Confessione , è , che sia lagrimabile : come dunque voi dite, non doverli esprimere il dolore con lagrime ?

**M.** E vero , che trà le condizioni essenziali , per esser buona , e perfetta la Confessione, oltre dall'esser fedele , e intera , deve altresì esser lagrimabile : però lo stesso è lagrimabile , che dolorosa; per lo che avendo il dolore lo Scrupoloso , come ogn'altra persona , secondo si è detto , adempisce la condizione lagrimabile .

**D. Giac-**

**D.** Giacchè avete nominata l'altra condizione, che ricercasi nella Confessione, cioè intera. Che deve praticare lo Scrupoloso, e quietarsi la sua coscienza, quando ha scrupolo, o dubbita di non essersi confessato di qualche peccato; o vero di non aver detto il numero di essi; o pure di non aver esplicate le circostanze, che mutano la specie del peccato, nelle preterite Confessioni?

**M.** Il rimedio di quanto avete dimandato si è, che ogni Scrupoloso per liberarsi da tali scrupoli, o dubbii; e per rasserenarsi la mente, e quietarsi la coscienza, deve formare un pratico giudizio; cioè credere certo, che perfettamente abbia adempita la sua obbligazione, e fatte buone tutte le sue Confessioni; e

similmente che abbia detto bene, ed  
 esplicati tutti i suoi peccati, e le cir-  
 costanze necessarie, se anche di esse  
 ne avesse scrupolo, o dubbio. Que-  
 sto è l'unico, e sicuro rimedio; e  
 può ogni Scrupoloso servirsene con  
 retta coscienza, e senza timore, es-  
 sendo approvato comunemente da  
 tutti i Teologi Classici morali, tra'  
 quali, *Martino Bonacina*, e *Fran-*  
*cesco Bardi*: questo dice: *Pœnitens*  
*nisi certo sciat peccatum, aliquod*  
*minimè fassum fuisse, illud Con-*  
*fessario non aperiat*; e quello nota,  
 e vuole, che *Confessarius non per-*  
*mittat pœnitentem aperire, quæ du-*  
*bitat in aliis confessionibus fuisse*  
*manifestata, si ipse sciat pœniten-*  
*tem mediocrem diligentiam adhibuis-*  
*se, ad integrè confitendum*. Ed am-  
 bedue citano anche molti, e diver-

li Dottori. ( *F. Bardi ut sup. cap. 6. sect. 2. Bonac. tom. 2. de pecc. disp. 2. quest. 4. punct. 8.* )

**E** oltre di ciò, il P. D. Gregorio Sayro, *alias Clavis Regia*, cita il dottissimo *Gaetano*, quale trattando su questo dubbio, nella parola: *Medicina de' Scrupolosi*, dice: *Scrupolosi circa confessionem peccatorum amplius dubii non sint, sed pro certo credant se rectè confessos esse, nec ea amplius confiteantur, postquam semel ex iudicio confessoriorum suorum confessiones suas diligenter perfecerint.* E lo stesso *Clavis Regia* dice, che *Medina* loda molto questo consiglio, e degno da seguirsi. ( *Clav. Reg. Sacerd. lib. 1. de conf. Scrupul. cap. 14. §. 3.* )

**Di più**, per rasserenare la mente *vis* più de' Scrupolosi, formò questo

dilemma , parlando con taluno di essi . O li peccati , de' quali dubbita aver lasciati , sono veniali , o mortali : se sono veniali , già furono nelle confessioni perdonati , per l'assoluzione data dal Confessore ; anzi detti peccati si rimettono , non solo per la Sagramentale Confessione , mà parimente per l'Orazione , per l'acqua lustrale , seù benedetta : per la Comunione degnamente fatta Sagramentale , per l'elemosine , e per la benedizione de' Vescovi , se non immediatamente , almeno mediatamente , come parlano i Teologi , siccome il seguente verso dimostra .

*Orans , rinctus , edens , confessio ,  
dans , benedicens .*

Se poi gli peccati , de' quali dubbita lo Scrupoloso di non averli confessati .

fati sono mortali : o sono stati da esso lasciati volontariamente , e per mera malizia ; o per timore , e vergogna ( il che non deve crederfi in qualsisia vero Scrupoloso ) e se così è , e vi può giurare, deve confessarli di nuovo , con dire tutte le altre colpe , benchè confessate , ed anche ciocchè maliziosamente lasciò , acciò la Confessione non sia sacrilega , ma intera, e perfetta. Ma se fù per dimenticanza , e senza sua volontà , ( e ciò facilmente accade ) sono altresì perdonati indirettamente , stante il dolore generale , che si suppone , de' peccati commessi : siccome afferiscono universalmente gli professori della morale Teologia; ed in particolare il R. P. Francesco Pellicarii , il quale sovra ciò dice: *Scrupulosus sibi persuadeat , quod , si de*

*consilio Confessarii mittat confiteri aliqua, quæ dubitat esse peccata, ea verè ipsi remittuntur indirectè per absolutionem Sacramentalem, etiam si verè essent peccata gravia, dummodò generaliter de illis doleat, ideoque non esse opus, ut ea iterum confiteantur; non secus ac per absolutionem remittuntur peccata inculpabiliter oblita. Tom. 2. de gubern. Monial. &c. tract. 10. cap. 10. sect. 3. quest. 34. §. 204.)*

Sicchè se lo Scrupoloso dubitasse di aver lasciato nelle passate Confessioni uno, o più peccati, anche mortali; o di non essersi appieno espiato, o di non aver detto tutte le circostanze necessarie; o finalmente circa altri dubbii, intorno di uno, o più peccati, se l'abbia manifestati al Confessore, deve quietarsi la mente,

te , e non meno la coscienza ; e tenere di certo, che fiasi perfettamente d'ogni cosa confessato ; laonde per tutti li già detti scrupoli, o dubbii , la stessa ragione di sopra esplicata , deve seguirsi , siccome il P. F. Bardi nota , dicendo : *Eadem enim horum omnium est ratio , juxta doctrinam traditam .* ( Ut sup. cit. cap.6. sed § 5. )

**D.** Quando lo Scrupoloso vorrà confessarsi , stimo bene , che facendosi l'esame della coscienza , si noti li commessi peccati (sapendo scrivere) e così l'esame sarebbe con più diligenza fatta , ed eviterebbe ogni dubbio , e scrupolo , di non aver adempita la sua obbligazione , non solo nel far l'esame , ma similmente di non essersi confessato interamente , e perfettamente .

M. Qual-

**M.** Qualsisia Penitente, benchè non scrupoloso, non è tenuto, nel farsi l'esame della coscienza; e nè meno dopò commessi altri peccati, di scriverfeli, acciò poi non se ne renda inmemore nelle cotidiane Confessioni, siccome specialmente nota il Dottor Carlo di Baucio, in *selecta casuum recond. conscientiae*; e dice di più esser questa opinione comune de' Dottori. *Non tenetur penitens extraordinariam aliquam diligentiam adhibere, ut v. g. scribere peccata, vel quando ea recogitet, vel quando ea committit, si probabiliter credit ea oblivioni esse tradenda, nisi scribantur, ut communis DD. sententia affirmat.* E cita in particolare Suarez in 3. p. tom. 4. disp. 22. sect. 10.

**D.** Come deve portarsi, e che deve fare

re lo Scrupoloso, quando è molestato da dubbii verso la nostra vera, Santa, e Cattolica Fede; e non meno intorno de' suoi indubitati Articoli, e Misterii, e similmente nelle suggestioni diaboliche d'irriverenza, e dispregio verso i Santi; e finalmente quando è assalito da pensieri odiosi, iracondi, impuri, sospettosi, temerarii; e d'ogn' altra spezie di essi, da quali viene continuamente tormentato, ed angustiato?

**M.** Voi fate in un quisito, molte, e diverse petizioni; laonde prima risponderò in generale sopra tutte le vostre dimande, con assegnare gli rimedii in comune circa di esse, e poi parlerò in particolare. Tre cose deve fare, non solo chiunque è Scrupoloso, mà parimente qualsivoglia  
sia

sia Cristiano Cattolico , per difendersi dalle già dette tentazioni. Primieramente dopò alzato la mattina dal letto farsi la protesta ; e con essa similmente , con umiltà , e fiducia, pregare Dio , che si degni in quel giorno , e non meno nel rimanente di sua vita , per sua infinita Bontà, assisterlo col suo divino ajuto; essendo piucchè vero , che senza l'assistenza di lui Sommo Bene, non può farsi da noi cosa alcuna buona , e perfetta . Tanto egli stesso ci fa intendere : *Sine me nihil potestis facere .* ( Joann. 10. )

Secondariamente opponerli con pensieri , ed atti contrarii a qualsivoglia tentazione , subito che si sente da quella assalito , e molestato , in ogn' ora , e momento del giorno . Terzo non deve un menomo atomo di  
tem-

tempo quistionare, e discorrere sovra gli affalti delle suggestioni per brama di difendersi; ed in particolare circa la Santa Fede, e suoi Misterii, ma col lume di essa maggiormente stabilirsi nella sua credenza, e de' tuoi Articoli, e Misterii; siccome ce l'avverte S. Leone Papa. *Abigatur procul terrenarum caligo rationum, & ab illuminata fidei oculo, mundanae sapientiae fumus abscedat.* (Serm. 7. de Nativ. Domini.)

E l'Angelico Dottor S. Tommaso dice, che quello, che non si capisce, nè si vede, ed è fuor dell'ordine delle cose, si deve da ogn'uno confermare con animosa fede. *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, praeter rerum ordinem.* (In sequent. Corp. Christi.)

D. Mentre la protesta, siccome avete detto.

detto, è tanto buona, e necessaria a farsi la mattina, degnatevi ancora dimostrare come deve farsi, e dirlo *M. Alzato*, che farà chi che sia Fedele dal letto, genuflesso avanti l'Immagine del Crocifisso Signor nostro, dirà con fede, fiducia, ed umiltà, le seguenti, o altre simili parole.

*Signor mio Gesù Cristo, prostrato avanti di Vostra Divina Maestà, protestomi di non volere consentire (non solo in questo giorno, ma in tutto il rimanente tempo di mia vita) a qualsivoglia tentazione, che dal Mondo, dalla Carne, o dal Demonio, me saranno suggerite: nè intendo di fare azione, o dir parola alcuna, o aver pensiero, che sia offesa di Voi, mio Sommo Bene, nè danno dell'anima mia, nè del proff-*

no mio. Non meno me protesto di voler vivere, e morire nella vostra Santa, vera, e Cattolica Fede, con credere quanto in essa si contiene; ed in particolare ne' suoi indubitati Articoli, e Misterii; e quanto hanno predicato gli Apostoli, e si è confessato, e creduto da' Santi; e ciocchè tiene, insegna, e comanda la Santa Madre Chiesa Cattolica.

Vi prego ancora, Redentore dell' Anima mia, umilmente, e con tutto l'intimo del mio cuore, a degnarvi per carità, assistermi in questo giorno col vostro Divino ajuto, acciò io possa con più sicurtà difendermi, e non consentire à qualsisia tentazione, e far certo, ed asserire col Santo Profeta Davide. Non timebo mala; quoniam tu mecum es. (Psal. 22.)

D. Già sono appieno capacitato come

D

si

Si deve fare la protesta. Degnatevi adesso insegnarmi il modo di esercitare gli atti contrarii; e come deve, e può difendersi il Cristiano, quando in qualch'ora del giorno è assalito, e molestato da diaboliche suggestioni?

**M.** Acciò restiate sopra di ciò perfettamente capace, dovete prima considerare il modo, che tengono nel loro Officio gli Medici; ed è, che nell'infermità originata da calore, ordinano freschi rimedii; al contrario poi, in quelle causate da frigidità; caldi antidoti da essi si propongono; e ciò osservò anche S. Gregorio il massimo. *Arte medecine calido frigidis, frigida calidis curantur* (homil. 33. in Evang.) Così parimente il Medico Celeste Cristo Signor nostro, per renderci immuni da' vizii,  
e pec-

**Per gli Scrupolosi.**      52

e peccati, ordina antidoti ad essi opposti. *Sic Cœlestis medicus*, dice lo stesso Sommo Pontefice, *singulis quibusque vitiis obviantia adhibet medicamenta*. Laonde, acciò ciascheduno si renda libero dalla Superbia, li propone, ed ordina l'Umiltà: per l'Avarizia, la Liberalità: per la Lussuria, la Castità: per l'Ira, la Mansuetudine: per la Gola, la Sobrietà: per l'Invidia, la Carità, ed Amor Fraterno; e per l'Accidia, l'Orazione, ed altri Santi Esercizii, per lo che chiunque esercita l'accennate virtù; opera, e fa atti contrarii a' vizii, e peccati. *Sic Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis, ut lubricis continentiam, tenacibus largitatem, iracundis mansuetudinem; elatis precipere humilitatem.* ( *Idem ibidem.* )

Ma per parlare più apertamente ; ed in particolare delle diaboliche suggestioni , eccitate contro la Santa Fede , e suoi Articoli : deve , non solo chi è Scrupoloso , ma ogni Cristiano Cattolico , in tutti gli affalti , e tentazioni di essi , riflettere primieramente all'Autore di essa Santa Fede , quale è Iddio verità infallibile ; e di più all'Attributo della sua infinita Onnipotenza ; poicchè siccome dal niente creò il Cielo , e la Terra , e ciocchè nella Terra , e nel Cielo si contiene ; e può altresì esse Divino Signore in un momento disfare il tutto , ed in un'atomo di tempo rifare ogni cosa : così anco , quanto insegna la S. Fede , considerandosi la sua infinita Onnipotenza , si rende facilissimo il non dubbitare , ma fermamente credere gli Articoli , e Miste.

*Per gli Scrupolosi.* 57

sterj, che in essa S. Fede si contengono.

Secondariamente non deve niuno, per virtuoso, e dotto che sia, quistionare, e discorrere intorno di essi Articoli, e Misterj, siccome si è detto, ma suggerendoli il Demonio qualunque difficoltà, o dubbio; incontanente fare di tutto cuore un atto contrario nella mente, o dire colla bocca, anche con affetto di cuore. *Io credo tutto quello, che tiene, crede, ed insegna la Santa Chiesa Cattolica Romana; e quanto hanno creduto, gli Santi, e Sante, che sono in Paradiso.*

Quando poi le suggestioni, o pensieri cattivi (siano pur mossi, ed eccitati, o dal Demonio, o dalla nostra depravata natura al male inclinata)

D 3 so-

sono odiosi, iracondi, e vendicativi; si può esercitare l'atto contrario col pensare, che Iddio ci comanda di perdonare a chiunque ci ha offeso, e ci reca male; e se perdoneremo, faranno anche a noi rimesse le commesse colpe, fatte contro esso Divino Signore, del che egli colla sua santa bocca ce ne assicura, e promette con dire: *Dimittite; & dimittetur vobis.* (Luc. 6.)

Ne gli pensieri sospettosi, o temerarii, pensare sempre al bene; e che facilmente ci possiamo ingannare. Quando sono disonesti, ed impuri; o di dispregio, ed irriverenti a' Santi, senza dimora alcuna, chiamare in aiuto gli potentissimi, e Santissimi nomi: **GIESU'**, e **MARIA**; ed appresso dire le seguenti, o altre simili-

Per gli Scrupolosi.

39

mihi parole. *Deus in adiutorium meum intende: o vero, cor mundum crea in me Deus: o pure, Domine vim patior, responde pro me.* Sovra tutto però segnarsi col Santo segno di Croce, sempre che si sentirà sovrappreso da cattivi pensieri, e molestato da qualunque tentazione, stante: *Cruce adversus demones triumphus, Cruce de vitio diaboli, Cruce adolescentium pedagogus, Cruce sustentatio inopum, Cruce spes desperantium*, dice S. Gio: Crisostomo. (homil. 15.) E Sedutto scrille: *Cruce pellit omne crimen: fugiunt Cruce tenebre:*

*Tali dicata signo, mens fluctuare nescit.*

D. Quando lo Scrupoloso, così ogn'altro, non desiste, nel mentre è afflitto, e molestato da cattivi pensieri,

di segnarsi col Santo segno di Croce, e di raccomandarsi a Dio con particolare Orazione: Se poi dubitasse di avervi consentito, se può dare qualche regola, mediante la quale possa conoscere, se vi sia, o non vi sia peccato?

*M.* Primieramente, sovra questa domanda, devesi considerare, che altro è il senso, ed altro il consenso; laonde quando qualunque cattivo pensiero, anche di diabolica tentazione, e solamente nel senso, senza dilettazione, o consenso, allora non vi è peccato, stante non vi consente la volontà; essendo anche certo, che *tunc est peccatum, quando est voluntarium.*

Da ciocchè si è detto, tanto lo Scrupoloso, quanto ogn'un'altro, può giudicare, se vi sia, o non vi sia peccato.

cato: che però quando taluno di essi vien molestato, o tentato da pensieri cattivi, o da altre suggestioni peccaminose: Se non le vorrebbe, e sente cordoglio, e dispiacenza in averle; per lo che non lascia di segnarsi, e difendere, col Santo segno della Croce: con invocare parimente in suo ajuto gli nomi Santissimi, GIESU', e MARIA; e farà quanto poco avanti si è detto. Questo è segno, che non vi è peccato, anzi si acquista grandissimo merito; essendo pur vero, siccome scrisse S. Gio: Crisostomo: *Nisi tentatio, nec corona: nisi certamina, nec bravia: nisi studia, nec honores: nisi tribulatio, nec premia: nisi hyems, nec aestas.* (homil. de divite, & paup.)

**D.** Quando il peccato non è certo, ma dub-

dubbio, questo per non esser materia certa, non è sufficiente per riceverne il penitente l'assoluzione; nulladimeno è materia necessaria; poichè di necessità si deve manifestare, con gli altri peccati, al Confessore; stante non sa il Penitente se vi sia, o non vi sia il peccato; laonde stimarei meglio, che egli si confessasse il peccato certo per certo, e il dubbio per dubbio, per quietarsi la coscienza?

*M.* Questa ragione non è per gli Scrupolosi, ma bensì per gli altri, che non son tali; che però chi è Scrupoloso non è tenuto, nè deve confessarsi de' peccati, de' quali dubbita, ma quelli solamente, che tiene per certo, e vi può giurare d'averli commessi. Questo è l'unico rimedio, ottimo, ed efficace da seguirsi  
da

da ogni Scrupoloso, che brama aver la pace nel suo cuore, e quietarsi di mente, per qualsivoglia peccato, che dubbita d'aver commesso; ed in particolare quando dubbita del consenso circa i cattivi pensieri, siccome nota il P. F. Bardi. *Remedium autem pro bujuscmodi dubiis optimum, & à Doctoribus, & Patribus approbatum est, ne dubia isti Scrupulosi fateantur. (ut sup.cit. §. de-ro 4.)*

**D.** Questa stessa ragione vale ancora, quando lo Scrupoloso, dopo aver adempita la penitenza imposta dal Confessore, dubbitasse di aver vilasciato qualche parte di essa? E ditemi di più se deve ridirla?

**M.** Tanto la sudetta dottrina, quanto tutte le altre predette, sono universali per qualsivoglia scrupolo, o dubbio.

bio. Circa poi quando lo Scrupoloso dubbita di non aver faddisfatta intieramente la penitenza, ma di avervi lasciato parte di essa, non è tenuto, nè deve di nuovo replicarla. Così ancora in qualsisia altra obbligazione, che in virtù di legge universale l'assiste il debito di ultimarla: come è di recitare l'Ufficio Divino per Beneficio Ecclesiastico, che tiene; o perchè è insignito de' Sacri Ordini: o vero per voto fatto di dire l'Ufficio della Madonna, o quello de' Defunti; o pure di recitare il Rosario in onore di essa Immaculata Signora. *Si Scrupulosus, avverte il P.F. Bardi, an in recitandis horis aliquos prætermiserit Psalmos, Hymnos, &c. non solum, non tenebitur recitare, sed etiam non debet. E poi soggiugne. Sententiam*  
*banc*

*hanc ponunt gravissimi Authores lo-  
quentes in terminis de Scrupulosis.  
( ut sup.cit. sed §. 3.*

**E** benchè potriasi difficultare, che in questa rapportata dottrina, non specifica la penitenza, o il dubbio proposto, che però dico, che nell' &c. include qualsisia obbligazione sovra esplicita: siccome l'Autore dimostra nel principio, trattando su questa difficultà, colle seguenti parole: *Sermo est de precibus quibuscunque ad quas homo tenetur, sive ex vi voti, sive vi pœnitentiæ Sacramentalis à Confessario injuncta, &c.* ( Idem ibidem §. vero 1. )

**D.** Se lo Scrupoloso, non dubbitasse dell'integrità della penitenza imposta dal Confessore, ma bensì di non averla adempita con attenzione; stante nell'eseguirlo è stato astratto, e col-

e colla mente vagando ad altri oggetti, ed affari: può quietarsi, che sia valida, e ben soddisfatta?

**M.** Certo è, che per soddisfare perfettamente ogni obbligazione dalla Chiesa precettata: o vero dovuta per voto: o pure per la penitenza ricevuta nella Confessione; o per qualsivoglia altra Orazione, sempre vi si ricerca l'attenzione interna, ed esterna: quella in considerare ciò che si dice; e questa consiste nella composizione, e modestia del corpo. Nulladimeno l'interna attenzione, non si richiede tanto rigorosa, che distraendosi taluno involontariamente, non soddisfa al suo debito. Anzi non è improbbabile, secondo nota il P. Bardi, l'opinione d'alcuni, che asseriscono esser sufficiente l'attenzione tanto esterna; cioè

ciò il non applicarsi a cosa , che impediscono l'interna attenzione, come sarebbe leggere altro libro , mentre si recita l'Ufficio , numerare danari , dipingere , scrivere &c. Così parimente s'intende nell'eseguire la penitenza , o nell'adempire altra obbligazione ; ( P. F. B. *ibid.* §. 14.

Di più anche è bastante l'attenzione virtuale , originata dall'attuale attenzione, che si hà nel principio, che si comincia l'Ufficio , la penitenza , o altra Orazione , *Satis est attentio virtualis* , dice lo stesso P. Bardi, *illa videlicet , quam recitans initio Orationis habuit , cujus virtute profequitur Orationem , etiam si involuntariè distractus alia extranea cogitet objecta &c.* Laonde essendo sì facile l'attenzione , che si comanda , non deve niuno Scrupoloso af-

flig-

Aggerfi, e temere di non aver soddisfatta la penitenza, o altra Orazione d'obbligazione, per esser stato astratto, e vagando in altri oggetti, nel mentre la eseguiua; e finalmente quietarsi la coscienza colle ragioni già dette, siccome chiaramente manifesta, il più volte citato, P. F. Bardi con questa dottrina, I

*Cum igitur attentio, quæ præcipitur, sit adeo facilis, non debent scrupulosi nimium solliciti esse, & se cruciare, si varias in precibus fundendis distractiones passi sint: possunt enim ex variis capitibus conscientiam deponere, judicantes se præcepto satisfacisse. (Idem ibidem, sed §. 15. circa finem.)*

**D.** Voi avete detto, che si soddisfa ogni obbligazione, quando è involontaria la distrazione: ma se poi  
fusse

fusse volontaria , si adempisce la penitenza , ed ogn'altra cosa , che si deve per debito eseguire ?

**M.** Questo non deve sopponersi ne' Scrupolosi: nè voglio credere, che si pratici da altra persona ; con tutto ciò per compiacervi , dico che in quanto alla sostanza, secondo qualche Autore , soddisfa , ma non in quanto al modo ; anzi vi è peccato veniale ; e tal volta può esser mortale , se vi si accoppia il dispregio , per esser tale volontaria distrazione una gravissima mancanza , contro la riverenza a Dio dovuta . *Distra-ctio voluntaria* , l'avverte il P. F. Bardi , *in recitando , est peccatum contra reverentiam Deo debitam , quamvis iuxta probabiliorem sententiam , non existimetur , preciso contemptu , nisi culpa venialis .* (Uc sup.cit.cap.13. E D.Già

**D.** Già reſto totalmente ſaddiſfatto circa l'attenzione; ditemi ora dell'intenzione? Se lo Scrupoloſo cominciſſe a dire la penitenza, o altra Orazione, alla quale è tenuto per voto, o per altro precetto: ſe non aveſſe l'intenzione nel principio di ſaddiſfare ciocchè dice, e deve adempire, può quietarſi la coſcienza, d'eſſer bene, e ſenza difetto il tutto eſeguito?

**M.** Non ſi può negare, che ogni legge, e precetto obbliga ad avere l'intenzione nell'adempirlo (coſi parimente ſ'intende della penitenza, e del voto, eſſendo tutte e due a modo di legge) non obbligano però con formale, e determinata ubbidienza, ma ſolo alla materiale intenzione, quale ſempre generalmente ſ'include nell'Orazione (ſem-  
pre

pre che non costa d'altra contraria intenzione ) poicchè da ciascheduno si presume nella sua azione quanto più può di soddisfare alla sua obbligazione; per lo che chi che sia , o nel dire l'Ufficio , o ascoltando la Messa , o recitando il Rosario, o altra penitenza dal Confessore impostagli : o sia anche per voto, non deve dubitare di non aver adempito al suo debito , se nel principio non ebbe la intenzione esplicita di soddisfare alla sua obbligazione. Tuttociò nota il P. Francesco Bardi, e cita molti Autori di prima riga ; laonde esorta in particolare gli Scrupolosi a non cruciarsi , ed affliggere col dubitare di non aver soddisfatta la loro obbligazione , mossi dal timore per la mancante intenzione formale , ed esplicita di soddisfarla.

*Non debent Scrupulosi animi angustiis præmi dubitantes an præceptum adimpleverint ex formali intentione satisfaciendi suæ obligationi ; non inquam , quia communissima Doëtorum opinio est , talem videlicet intentionem non esse necessariam . ( Cit. ut sup. cap. 16. )*

Di più per maggior chiarezza , e consolazione de' Scrupolosi , ed altri , che non sono tali , si deve considerare ciocchè nota Sanchez tom. 2. Concil. lib. 7. c. 2. dub. 28. num. 10. ed il P. Giuseppe Rosell, c. 22. pag. 151. ed è che non è necessario nella soddisfazione di qualsivoglia obbligazione , avere nel principio l'esplicito proposito , o vero l'esplicita intenzione , ma basta l'implicito , e virtuale , quale hà colui , che domanda , o piglia il Breviario , con  
ani-

animo di soddisfare all'obbligazione dell'Ufficio Divino, o vero prende la Corona per adempire il suo debito, che tiene per voto, o per la penitenza dal Confessore imposta; o pure si porta nella Chiesa per ascoltare la Messa: tanto in quest'azioni, quanto in altre simili, se fusse interrogato: perchè cerchi il Breviario? perchè prendi la Corona? o perchè ti porti nella Chiesa? Certamente ciaschedun risponderia, per soddisfare alla mia obbligazione. E finalmente la stessa ragione vale per ogni Sacramentale azione, siccome dice il citato Rosell, nel conchiudere sopra ciò il suo discorso: *Hoc etiam propositum, seu intentio sufficit ad actiones Sacramentales, ut si Sacerdos audiens signum, quo vocaretur ad celebrandam Missam,*  
E 3 vel

*vel vocatus ad ministrandum aliquod Sacramentum, pergeret ad Ecclesiam, & accingeret se ad celebrandum, vel ad administrandum Sacramentum. (ut sup. cap. 22.)*

**D.** Se lo Scrupoloso dubbitasse d'aver lasciato qualch'ora dell' Ufficio; o vero se ha soddisfatta la penitenza; o l'obbligo, che tiene per voto; deve ridire ciocchè dubbita di non avere adempito?

**M.** Intorno a quanto dimandate, dico che se lo Scrupoloso dubbita nello stesso giorno, che si è confessato, se hà adempita la penitenza; o l'obbligo, che tiene per voto, &c. è di bene ridirla, per quietarsi la coscienza (se non fusse tanto Scrupoloso, che spesso è molestato da tali scrupoli senza fondamento) ma se vi è trascorso qualche giorno, non de-

deve di nuovo recitare cosa alcuna delle già dette; stante non è probabile, come osserva il P. Bardi, che le persone scrupolose, e di timida coscienza vogliano lasciare di adempire quelle Orazioni, alle quali erano tenute con speciale obbligazione; tanto più che la esperienza palesa, esser tali persone sollecite in ultimare, sempre nel medesimo giorno, ciocchè gli è d'obbligo; ed in particolare la penitenza, prima di ricevere la Santa Comunione. Si *Scrupulosus*, sono le parole del suddetto Autore, *incipiat dubitare, et satisfecerit, post diturnum tempus, penitentiam, vel obligationem ex vi voti &c. tunc presumendum est satisfecisse, quia non videtur probabile in personis timide conscientie voluisse omittere preces illas, ad quas*

*tenebantur: nam tales persona solent esse nimium sollicita in recitandis precibus debitis.* Discept. 7. de conscient. Scrup. cap. 6. §. 11 pag. 342.

**D.** Quando lo Scrupoloso, dopo essersi confessato, sì nelle generali, come nelle cotidiane Confessioni, avesse scrupolo, o dubitasse, che in esse non ebbe il proposito di mutar vita, e di non commettere più peccati, (per esser detto proposito necessario nella Confessione, acciò sia valida, e perfetta,) come può quietarsi la coscienza?

**M.** Devesi da ciascheduno Scrupoloso molto ben considerare (per liberarsi dal proposto scrupolo, o dubbio,) che il proposito di non offendere più Dio, e di due maniere, uno esplicito, e formale; e l'altro implicito, e virtuale. Allora il Peniten-

tente hà il proposito esplicito, e formale, quando attualmente detesta i peccati, e di essi si pente; ed esplicitamente hà l'intenzione ( ch'è il proposito di non peccar più per l'avvenire, per quanto si estende la sua umana fragilità ) di evitare ogni peccato per il futuro. L'implicito poi, e virtuale proposito, e quando il Penitente abborrisce, odia, e detesta i peccati; ed anche di essi ne hà dolore d'avverli commessi; e se vi è qualche inavvertenza di non eleggere l'esplicito proposito, questa è in causa: laonde talmente s'inclunde all'implicito l'esplicito proposito, che sopravvenendo occasione per l'avvenire di crollare, e commettere qualche peccato, eleggeria esso penitente un fermo attuale, ed esplicito proposito di evitarlo.

Sic-

Sicchè può, anzi deve rasserrenarsi la mente, e quietarsi la coscienza, non solo chi è Scrupoloso, ma similmente ogn'altro peccatore, quale prima di confessarsi, o dopò confessato, avanti di ricevere l'assoluzione, farà un'atto di dolore de' suoi commessi peccati, con odiarli, abborrirti, e detestarli, come offese fatte a Dio, starà sicuro in questo modo di ricevere gli effetti, che conferisce esso Sacramento della Penitenza (detti sono, il perdono de' peccati, l'esser libero dalle pene deli' Inferno, e la ricuperazione della Divina grazia) benchè non determini, o pensi, con esplicità intenzione di mutar vita, e di evitare qualunque colpa; poicchè s'include, secondo la comune, e più probabile opinione, il proposito esplicito; e formale, all'iti-

all'implicito , e virtuale .

Ed in conferma di ciò il P. Giuseppe Rossell, nella pag. 147. in praxi deponen. consc. cap. 21. , ove cita anco il Navarro, porta l'esempio di Davide , e di Dyma il buono, e fortunato Ladro, quello dicendo solamente: *peccavi Domine*, immediatamente soggiunse il Profeta Nathan. *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Non meno questo, appena che profert quelle parole. *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*, che rispose il Redentore. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Per lo che in amendue si soppone di non aver avuto nel pentirsi il proposito esplicito, e formale, in sì breve spazio di tempo, ma bensì l'implicito, e virtuale, essendo anco certo che: *Nil voluitur, nisi prius cognitum*.

D. Se

**D.** Se lo Scrupoloso ( così anche ogn' altro penitente ) nel mentre procura , anzi attualmente propone di mutar vita , e di non commettere più peccati : se con detto proposito avesse un probabile giudizio , che facilmente ricadarà ne' stessi peccati . Ditemi se fa buona la sua Confessione , e si è capace dell' assoluzione ; supposte tutte l'altre necessarie circostanze ?

**M.** Dovete sapere , che il giudizio probabile di ricadere è atto dell' intelletto , ed il proposito di non peccare è atto della volontà ; e questo , e non quello si richiede nel Sacramento della Penitenza ; laonde chiunque appena spera per la consuetudine di non cascare ne' medesimi peccati , si rende capace dell' assoluzione , e degli effetti , già sovra  
no.

notati, quali conferisce detto Sacramento, siccome tiene S. Tommaso, Gio: Preposito, Navarro, Laymanno, Silvestro, Sa, Henriquez, e Cominchio citati dal P. Giuseppe Rossell, in sua Praxi depon. consc. cap. 21. pag. 143. 144. Ed anche ciò nota il Dott. Carlo de Baucio, dicendo: *Peccator, qui propter consuetudinem vice sperat se non lapsurum rursus in eadem peccata, potest legitime disponi ad absolutionem obtinendam: Selecti casuum recond. consc. quest. 96. pag. 88. & citat etiam Dianam, ut videri potest par: 5. tract. 14. Miscell. resol. 66. §. advertendum.*

**D.** Se lo Scrupoloso, considerando gli peccati da esso commessi, dubbitasse di non esserli perdonati, come può liberarsi da questa diffidenza?

**M.** Da

**M.** Da due cause, e motivi, si può originare il timore, e diffidenza di non essere perdonate le commesse colpe al peccatore (ò sia, o non sia Scrupoloso) ò da Iddio, che non voglia perdonarlo; o da egli medesimo, che non si pente, e dimanda di cuore perdono ad esso Divino Signore.

In quanto al primo deve ciascheduno primieramente considerare, e fermamente credere, che il perdono, e rimeffione de' peccati è uno de gli Articoli della nostra Santa Fede, siccome confessiamo nel recitare il Simbolo Apostolico. *Credo remissionem peccatorum*; ed anche fù definito espressamente nel Concilio Fiorentino (*sess. ult.*) e nel Tridentino (*sess. 25.*) Altrimenti se ciò non vi fusse, e Iddio non si degnasse di per-

perdonate a' peccatori, che saria di Adamo, ed Eva? d'Aronne, e Davide? di S. Pietro, S. Paolo, S. Matteo, ed altri innumerabili peccatori? Niuno di questi entrerebbe nel Cielo, dice S. Ambrogio. *Si Deus peccatoribus non indulgeret, quid esset de Adam, & Eva? Quid de Aaron, & Davide? Quid de Petro, Paulo, Matthaeo, & aliis innumerabilibus? Nullus istorum Regnum Caelorum intraret.* ( in Epist. ad Rom. )

Secondariamente non per altro si degnò vestirsi delle nostre mortali spoglie, e sottoponerli anche ad una infinità d'obbrobri, flagelli, e tormenti, fin à morire in un tronco di Croce, se non per salvare i peccatori, siccome anco ce ne accerta l'Apostolo. ( Epist. ad Tim. 1. ) *Christus*

*stus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere : quorum primus ego sum . Dal che manifesta un'amore assai grande verso de' peccatori ; e ciò chiaramente dimostra il P. S. Agostino , dicendo : Si enim peccatores Deus non amaret , de Cælo ad terram non descenderet . ( Tract. 49. in Joan. post init. )*

Ed egli stesso gli assicura , con queste parole . *Nolo mortem peccatoris , sed ut magis convertatur , & vivat . ( Ezechiel. 18. )* e di più , *non veni vocare justos , sed peccatores . ( Luc. 5. )* Ed in fatti , siccome venne dal Cielo per salvare i peccatori . *Venit salvum facere quod perierat . ( Luc. 19. )* perciò chiamò gli peccatori . *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis . ( Matth. 1. )* Invitò gli Peccatori . *Sitientes venite ad aquas .*

*aquas*. (Isai. 55.) Pianse per gli peccatori, e fù nel resuscitar Lazzaro, typo del peccatore, come dice S. Agostino, che però *lacrymatus est Jesus*. (Joann. 11.) Suddò per gli peccatori. *Faticatus ex itinere, sedebat sic super fontem*. (Joan. 4.) Difese gli peccatori dicendo a Simone. *Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem lachrymis rigavit pedes meos*. (Luc. 7.) Pregò per gli peccatori dicendo al Padre. *Dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*. (Luc. 23.) Sparse il Sangue per gli peccatori. *Lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. (Luc. 14.) E finalmente morì per dar vita a' peccatori. *Mors mea vita tua*. (Apoc. 1.)

E S. Chiesa ci insinua questa verità,

F nel

nel dire: *Mortem nostram moriendo destruxit*. Laonde non poco si lagna di quel peccatore, che immemore di sì infinito Amore, diffida della sua Misericordia. *Numquid voluntatis meae est mors impii, & non ut convertatur à viis suis, & vivat?* (Ezech. 18.)

Sicchè il non esser perdonato il peccatore de' suoi commessi peccati, egli medesimo n'è la cagione, e la totale causa; poicchè diffida di una cosa più che certa, e indubitata; stante, benchè Iddio possa il tutto, non può però non perdonare a' peccatori, che di cuore li dimandano il perdono delle loro commesse colpe. Tanto fa intender e il P.S. Agostino a qualsisia peccatore. *Deus omnia potest, non autem potest non misereri gemitibus peccatorum, qui ad se con-*

*convertuntur.* (lib. 83. quæst.)

Mà da un'altra parte, d'onde proviene questo timore, e sì diffidenza al peccatore? Dall' esser gravi, ed enormi i suoi peccati? Ascolti pure. *Si fuerint peccata vestra ut coccinum: cõl pentimento, sicut nix alba erunt.* (Isa: 10.) Forst perche è stato lungo tempo a confessarsi? Pensi ancora che *in quacunque hora peccator ingemuerit, peccatorum ejus non recordabor amplius.* (Ezech. 18.) O vero teme, e diffida per la quantità, e numerosità de' commessi peccati? *Cuncta peccata, li fa intendere S. Bernardo, ab origine mundi commissa, divine misericordie comparata, sunt quasi una gutta ad pelagum totius maris.* (Sermõh. de Bono Latr õhẽ.) Dunque ogni peccatore; o sia, o non sia

F a Scru.

Scrupoloso, allontanati da se il timore, e diffidenza di non esser perdonato de'suoi commessi peccati; e per l'avvenire eseguisca l'avvertimento dello Spirito Santo. *Fili peccasti, non adicias iterum, sed, & de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.* ( Eccl. 21. )

L'unico, ed efficace rimedio per liberarsi da scrupoli, e quietarsi la coscienza ogni Scrupoloso, e l'ubbidire al Confessore. Il tutto dimostrasi con l'autorità, ed opinioni de' Dottori,

*Dialogo terzo.*

D. **A** Vete detto nel fine del primo Dialogo, che qualunque Scrupoloso deve avere sempre nella memoria il *Mai*, ed il *Sempre*; quello

lo per mai guidarsi del suo parere, e giudizio; e questo per sempre eseguire gli ordini, e consigli del Confessore. Di grazia, che ne dicono circa ciò gli Dottori?

**M.** Il P. Francesco Bardi nel Trattato, che fa delle coscienze in comune, cioè della retta, erronea probabile, e dubbia; parlando nell'ultimo della Scrupolosa, trà gli altri rimedii, che assegna a' Scrupolosi, uno si è, che debbiano totalmente ubbidire al Padre Spirituale, ed esser sempre pronti di sottomettere il loro intelletto al giudizio, ed ordinazioni di esso; e dice di più, che questa è regola costante, stabile, e certa da tutti approvata. *Oportet, ut Scrupulosi sint parati suum intellectum iudicio prudentis Confessarii submittere, & hac est constans, & firma re-*

*gula ab omnibus approbata. (Ibidem cap. 5. §. 8. )*

Lo stesso rimedio propone allo Scrupoloso il P. D. Gregorio Sayro, ne' suoi Trattati morali, intitolati *Clavis Regia*; cioè di non fondarsi nel suo proprio giudizio, nè in qualsivoglia ragione, che l'intelletto li propone: ma solamente creda, ed ubbidisca al suo Confessore, e Padre Spirituale.

*Scrupulosus, non iudicio, & cogitatione sua nitatur, sed non obstante quacumque alia ratione, quae sibi offertur, simpliciter credat, & obediat suo Confessario, ac Patri spirituali. (lib. 1. cap. 14. §. 2. pag. 45.)*

Ed il P. Francesco Pellizzario vuole, che lo Scrupoloso deve uniformarsi, e quietare al consiglio, ed ordine del Confessore. *Debat Scrupulosus acquiescere consilio, ac mandato*

Con-

*Confessarii*; e cita anche *Bressero num. 40.* per lo che seguita a dire: *Hinc regulam inquit Bresserus esse indubitatam, certissimam, & securissimam, eamque Scrupulosos sequi posse, & credere certissimam, quasi articulum fidei, absque omni peccandi periculo, imò cum magno merito &c.* (cit. ut sup. c. 10. sed in §. 17. verbo recolat. circa finem.)

So vratutto però *Martino Bonacina*, quale trà primi Dottori non è il secondo, dice, che *Scrupulosus stet dicitur Confessarii, illique obediat: dictum enim Confessarii sufficientem præbet rationem deponendi scrupulos.* E perche conchiude: *Ita communiter Doctores*, non occorre addurre più dottrine d'altri Autori, mediante le quali, ad ogni Scrupoloso, per quietargli la mente, e la

coscienza , insegnano à non guidarsi del proprio parere , e giudizio , ma bensì da ciocchè gli ordina , e pre-cetta il lor Confessore . *Bonac. tom. 2. disp. 2. quæst. 4. punct. 8. proposit. 2. §. verbo Sextum .*

**D.** Credo che siano più scrupolose le Donne , che gli Uomini ; e pure tutti gli sovradetti Autori parlano in genere mascolino : suppono , che s'intenderanno anche le Donne ?

**M.** Così è , stante ponendosi il maggiore , e primo creato da Dio , ch'è l'Uomo , vi s'include la Donna , ch'è minore , e dopò Adamo creata ; e di più nel genere mascolino , vi s'include anco la Femmina : oltreche il **P. F. Pellizzario** , trattando de'scrupoli , che possono accadere a taluna Religiosa Claustrale , parla in spezie delle Donne , non alienandosi dalle

ra-

ragioni , e dottrine già dette , ponderandosi le sue parole . *Sciat Monialis scrupulosa , non posse eam curari , nisi sensum suum omnino abneget , se totam simpliciter submit- tendo iudicio Confessarii ; sibi certè persuadens illum à Deo regi , adeoque ipsam teneri stare consiliis illius , cum non sit ipse , qui loquitur , sed Spiritus Dei , qui loquitur in ipso .* ( cit. ut sup. c. 10. sed §. 15. verbo , si non invenerint . )

**D.** Quando lo Scrupoloso dubbita d'aver commesso qualche peccato mortale , avete detto , che se non vi può giurare d'averlo fatto , non deve confessarselo . Hora desidero sapere , si tenesse certo d'averlo commesso ; ed anche vi giurarebbe ; manifestando poi il tutto al Confessore , e questo li dicesse , non esser peccato mor-

ta-

tale, deve anco quietarsi, con ubbidire, e credere al Confessore?

**M.** Non solo lo Scrupoloso deve quietarsi la coscienza, quando il peccato mortale è dubbio, e non vi può giurare d'averlo fatto: ma medesimamente quando lo tiene per certo, ed avesse anche ardire di giurarvi: ogni qualvolta, che si consulta col suo Padre Spirituale, e questo li risponde, non esser peccato; può, anzi deve lo Scrupoloso credere, e tenere ciocchè dal Confessore li vien detto. Tanto dice *Bressero nu. 49.* ed è similmente rapportato dal P. F. Pellizzario. *Si Scrupulosus putet tam certò aliquòd esse peccatum, ut auderet jurare, posse nihilominus, imò debere Confessario contrarium dicenti credere.* (tom. 2. tract. 10. cap. 10. sect. 3. sub. 3. §. 17.)

D. Se

**D.** Se lo Scrupoloso, secondo il suo giudizio, tiene per certo d'esser incorso in qualche censura: pigliando il parere dal suo Confessore; se questo l'accerta di non esser scomunicato, deve anche dar credito alle sue parole, e stimarsi tale, quale li dice il Confessore?

**M.** Non meno del peccato mortale, come si è detto, deve lo Scrupoloso, ubbidire, e credere al Confessore (che stima, e giudica verato, e perito nel suo Ufficio,) e tenersi di non esser scomunicato. Sia pur la Censura à jure, è ad hominem, anche in Bulla Cena reservata: Stocome nota il P. D. Martino Navarro su questo quesito; e poi risponde: *Scrupulosus potest, imò, & debet credere, non esse excommunicatum, si Confessorius est vir eruditus, & doctus, & tran-*

*& tranquillare suam conscientiam ;  
 subjiendo se humiliter iudicio præ-  
 dicti Confessarii . Conf. lib. 5. de  
 pœnit. & remis. consil. 2. litt. H. §. 1.  
 pag. 451.*

**D.** Prestando dunque credito lo Scrupoloso al Confessore , già stà sicuro di non esser scomunicato , benche vi fusse incorso nella scomunica. Ditemi ora , partecipa ancora de' comuni beni de' Fedeli , de' quali son capaci tutti quelli , che veramente non sono scomunicati ?

**M.** Gli beni comuni de' Fedeli sono tre : Il primo è la partecipazione de' Sacramenti : Secondol' Orazioni , e suffragii della Chiesa , Sacrificii , ed Indulgenze : Terzo la conversazione con i Fedeli . Ora , benche lo Scrupoloso sia incorso in qualche censura , ed egli anche si tenghi , e  
 sti.

stieni di esser scomunicato , sottomettendosi al giudizio , dottrina , e prudenza del Confessore , sarà anche partecipe di tutti gli accennati beni , in quel modo , e maniera , che godono , e partecipano tutti quelli , che non sono scomunicati . Tanto attesta il già detto Dottor Navarro, *Hujusmodi pœnitens est in bono statu salutis, & participat in omnibus bonis, quæ fiunt in tota Ecclesia, perinde ac aliis, qui non sunt excommunicati. Idem ibidem pag. verò 452. §. ad secundam.*

**D.** Di più desidero sapere , se detto Scrupoloso , dopò la sua morte, non avendo altra grave colpa , stà sicuro d'esser salvo , e non patire alcuna pena , che meritarebbe per detti peccati , e censure , delle quali non procurò l'assoluzione, stante il Confes-

lessore li disse di non esser incorso nella scomunica?

**M.** Soppoſto che lo Scrupoloſo fuſſe incorſo in qualche cenſura , preſtando credenza , e fede al Confeſſore , che li dice di no , farà ſalvo , e ſimilmente libero da qualsivoglia pena , che meritarebbe per detti peccati , e cenſure . *Hujusmodi penitens* , dice lo ſteſſo Navarro , *eſſet dominus ſalvus , & liber ab omni pena , quam mereretur propter dicta peccata , & cenſuras , licet in veritate eis irretitus eſſet : nam , qui credit alii viro bono , prudenti , bona fide , excuſatur ab omni peccato , ſecundum omnes regulariter . Ut nunc cit. §. etiam ad ſecundam .*

Per lo che parlando con chi è Scrupoloſo , eſſo Autore , l'ammoniſce , e conſiglia , a non fidarſi del ſuo giu-  
di-

*Per gli Scrupolosi .*

95

dicio , nè prestar credito al proprio parere , ma di sottoponerfi in tutto, come infermo , al suo Medico Spirituale , come Vicario di Dio ; e parimente adempire i suoi precetti , e consigli , non meno se fossero consigli , e precetti di Dio . *Consulo ei amantissime , ut diffidat suo iudicio , & credulitati , & submittat se omninò , ut agrotus medico suo spirituali , tamquam Vicario Dei , & ipsius praecepta , & consilia servet , uti praecepta , & consilia Dei . Ibid. §. 6. verbi Quinto in fine .*

**D.** Quando lo Scrupoloso , dopo d' essersi confessato , e ricevuti gli ordini , e consigli dal Confessore , dubitasse , che il detto abbia errato , come può liberarsi da tal timore , o dubbio ?

*M. Lo*

**M.** Lo Scrupoloso sù questo fatto deve distornare da se ogni timore, o dubbio, col pensare che il Confessore, nel mentre confessa, risiede come Vicario di Dio, e come tale ha speziale assistenza da esso Divino Signore, quale dice: *Qui vos audit, me audit*. ( Lucae 10. ) Chi ascolta, ed ubbidisce a' Confessori: ubbidisce, ed ascolta me. Di più devesi da ciascheduno considerare, che ogni Confessore ha l'Anima, e che non vogli aggravarla, con ordinare ciocchè non è giusto, e secondo la coscienza, siccome avverte anche Navarro. *Scrupulosus credere debet, quod Confessarius nullatenus id diceret condemnando animam suam, nisi pro comperto haberet consulentem decipi, & falli à diabolo, & à sua conditione scrupulosa.*  
 (Idem

( Idem ibidem circa medium . )

Oltre di ciò , dato ( il che non si deve , nè supporre , nè dubbitare , ) che il Confessore errasse , l'errore , cade sopra di lui , e non del Penitente , quale sottoponendo il suo intelletto , e giudicio , al parere , e dottrina del Confessore , egli resta immune da ogni scrupolo di peccato. Tutto ciò nota Bressero , citato dal Pelizzario . *Scrupulosus caco quodammodo captivare debet suum intellectum , ac judicium , acquiescendo dictis , judicioque Confessariorum , & hoc , licet illi errarent ; hic enim sibi errarent , non scrupulosus . ( ut sup. c. 10. §. 17. in fine . )*

Coll'èsempli de' Santi, e Servi di Dio, si conferma a' Scrupolosi il consultarsi, e l'ubbidire a' loro Confessori,

*Dialogo quarto,*

**D.** Bramarei ancora sapere, se qualche Santo, o altro Servo di Dio, s'è travagliato da scrupoli; e come esercitò l'ubbidienza al Confessore, acciò tanto io, quanto ogni Scrupoloso, possiamo, dal di lui esempio, eseguire il tutto?

**M.** Ogni Santi sono stati adornati di tutte le virtù; e per acquistarle, ed eseguirle sin' al fine della lor vita, ebbero per base, e fondamento la virtù dell'ubbidienza, essendo questa, Madre, e Custode di tutte  
le

le virtùdi, siccome attesta S. Agostino. *Obedientia virtutum omnium mater, & custos est.* (lib. 4. de Civit. c. 9.)

Nulladimanco per secondare la vostra brama, ed acciò anche gli Scrupolosi ponghino in effetto, non solo il non fondarsi ne' proprj pareci, mà consultarsi col lor Confessore, ed altresì eseguire di essi i consigli, ed ordinazioni, vi paleserò l'ubbidienza a Confessori, esattamente ultimata, da alcune Sante; e sono, S. Francesca Romana, S. Teresa, e S. Maria Maddalena de Pazzi; e parimente del glorioso S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù; e finalmente della Serva del Signore Suor Elisabetta Albano, che passò al Cielo (come creder dovemo, per la perfezione, e bontà di sua vita)

in questi nostri tempi. **D.** Narratemi, per carità, prima di S. Ignazio, e poi dell'accennate Sante; e nel fine di Suor Elisabetta Albano.

**M.** Di questo Santo narra Bressero (*de conf. lib. 6. c. 5. num. 38.*) che essendo molestato, e disturbato continuamente da molti, e varii scrupoli, da quali nè coll'Orazione, nè con digiuni, nè con altre penitenze, e mortificazioni potè liberarsi: finalmente riacquistò la pace dell'anima sua, e rasserenoossi la sua mente, con sottoponerli a' consigli, e precetti del suo Confessore; laonde per l'avvenire non fù più inquietato, e molestato da scrupoli. Il tutto vien anche comprobato dalli due PP. più siate citati, Francesco Bardi, e Francesco Pellizzario amendue Religiosi del-

della medesima e semplarissima, e virtuosissima Compagnia.

**D.** Ditemi ora di S. Francesca Romana?

**M.** Questa Santa Vedova fu nobile Madrona Romana, e domava il suo delicato corpo, per renderlo sottoposto allo Spirito, con mortificazioni, e penitenze; poicchè, oltre de' continui digiuni, vigilie, ciliccio, e cingolo di ferro, che portava ne' lombi, si batteva anche aspramente con flagelli. Tutti questi tormenti, e penitenze però, temperava, scemandole alcune volte, quando dal suo Confessore le veniva comandato, dalla di cui bocca, ad ogni suo ordine, ò menomo segno, totalmente si rimetteva, e prontamente ubbidiva. *Hos tamen corporis cruciatus, aliquando con-*

G 3

fes-

*fessarii mandato, à cuius ore, nutuque pendeat, modice temperavit.*  
 (in Brev. 9. Mart. in fine 2. lect. 2. Noct.)

**D.** Come praticava l'ubbidienza de' suoi Confessori S. Teresa?

**M.** La vita di questa Serafina del Cielo, fu scritta da lei medesima per ordine de' suoi Confessori, donde si può conoscere primieramente quanto ad essi fosse stata ubbidientissima; tanto più, che averebbe avuto più caro, che l'avessero confidato di scrivere i suoi peccati, siccome la stessa Santa dimostra nel principio, che comincia con queste parole.

„ Vorrei io, che siccome mi hanno comandato, e datomi ampia licenza,  
 „ di scrivere il modo d'Orazione, e le grazie, che l' Signore mi ha fatto,

„ CO-

così, me l'havessero data per dire  
minutissimamente, e con chiarezza  
i miei gravi peccati, e la mia mala  
vita, il che grandissima consola-  
zione arrecato mi havrebbe &c.

E poco appresso dice, Di tutto cuo-  
re supplico il Signore a darmi gra-  
zia, che con ogni chiarezza, e ve-  
rità lo facci questa relazione, che i  
miei Confessori mi comandano, e  
so anche, che 'l Signore vuole già  
molti giorni sono, ma io non ardi-  
vo: e che sia per gloria, e lode sua:  
& accioche per l'avanti conoscendo-  
mi esso meglio, aiutino la mia de-  
bolezza, &c.

Nel Capitolo 27. pag. 125. nel fine  
dice: lasciommi il Confessore con-  
solata, & inanimata, & il Signore,  
che volle ajutarmi, diede anco a lui  
ajuto, acciò intendesse la condizio-

„ ne mia ; & a conoscere in che modo  
 „ havea da guidarmi . Rimasi risolu-  
 „ tati non uscir un punto da quanto  
 „ egli mi comandasse , e così l'ho fat-  
 „ to infino ad oggi . Laudato sia il Si-  
 „ gnore , che mi ha dato grazia d'ob-  
 „ bedire a' miei Confessori , benchè  
 „ imperfettamente &c.

„ Nel Capitolo 26. pag. 159. narra.  
 „ Sempre che il Signore mi comanda-  
 „ va qualche cosa nell'Orazione , se il  
 „ Confessore me ne diceva un'altra  
 „ contraria , tornava il Signore a dir-  
 „ mi , che l'obbedisse ; ma doppo sua  
 „ Maestà lo rivolgeva , acciò ancor  
 „ egli tornasse a comandarmi l'istesso,  
 „ che 'l Signore voleva .

„ Nel capitolo 31. pag. 175. nel prin-  
 „ cipio , scrive la Santa .

„ Mi pareva alcune volte ne le tenta-  
 „ zioni , ch'io dissi , che tutte le va-

„ ni-

*Per gli Scrupolosi.* 105

55 nità, e fiacchezze de' tempi passa-  
55 ti, se tornassero a svegliar in me,  
55 onde ben bisognava, che mi racco-  
55 mandassi à Dio: subito poi veniva  
55 il tormento di paremi, che poiche  
55 venivano quelli pensieri, dovevo  
55 essere tutta demonio, finche il Con-  
55 fessore mi quietava.

55 Nel Capitolo 33. dice: *Ma il Si-*  
55 *gnore, che non mi abbandonò mai*  
55 *in tutti questi miei travagli, che ho*  
55 *raccontati &c. mi consolava ben*  
55 *spesso, ed inanimava, e mi disse,*  
55 *che io facessi per allora quello, che il*  
55 *mio Confessore mi comandava.*

55 Nel Capitolo 37. pag. 226. nel fine.  
55 Mi è accaduto con alcuni Confesso-  
55 ri (amando io sempre alla coloro,  
55 che governano l'Anima mia, che  
55 come li prendo in luogo di Dio: co-  
55 si da dovero parmi, che sempre  
55 ,, sia

„ sia dove la mia affettione v'è più ad  
 „ impiegarsi, ) e che come andavo  
 „ con semplice sicutà, mostravo lo-  
 „ ro buon viso, & allegrezza gioviale;  
 „ ma essi come timorosi, e servi di  
 „ Dio, temevano non mi attaccassi  
 „ in qualche maniera, e non mi le-  
 „ gassi ad amarli, benchè santamente,  
 „ onde mi mostravano severità, e ma-  
 „ la cera: fù questo doppo ch'io in-  
 „ cominciai ad obbedirli, &c.  
 „ Nel Capitolo 39. pag. 157. leggesi.  
 „ Trattavo col mio Confessore, & egli  
 „ sempre mi consolava grandemente,  
 „ quando mi vedeva afflitta. Come  
 „ le visioni andarono crescendo, un di  
 „ loro, che prima m'ajutava (confes-  
 „ sandomi alcuna volta da lui, quan-  
 „ do non poteva il P. Ministro), co-  
 „ minciò a dire, che chiaramente era  
 „ demonio. Mi comando, che già che  
 „ non

non vi era rimedio da resistere, che  
ogni volta, ch'io vedessi qualche vi-  
sione, mi facessi il segno della Cro-  
ce, e dispreggiandola, le facesse cas-  
sagnette in faccia, tenendo per cer-  
to che fosse demonio, e che con que-  
sto non sarebbe tornato: ch'io non  
havessi paura, che Dio m'havereb-  
be custodita, e me l'haverebbe le-  
vato. Mi dava questo gran pena,  
perche, come io non potevo crede-  
re, che fosse altro che Dio, era per  
me cosa terribile, nè potevo deside-  
rare mi si togliesse; ma finalmente  
facevo quanto mi veniva comanda-  
to &c.

Questo far di cassagnette, e modo  
di dispreggio, mi dava pena grandis-  
sima, quando vedevo questa visio-  
ne del Signore; perciocchè quando  
me lo vedevo presente, se m'haves-  
sero

20 sero fatta in pezzi, non haverei io  
 21 potuto credere, che fosse demonio;  
 22 e così era per me una sorte di peni-  
 23 tenza grande; e per non mi segnar  
 24 tante volte, prendevo nella mano  
 25 una Croce. Questo facevo quasi  
 26 sempre: le castagnette non tanto di  
 27 continuo, perchè mi dispiaceva as-  
 28 sai. Mi ricordavo dell'ingiurie, che  
 29 gli furon fatte da' Giudei, e lo pre-  
 30 gavo a perdonarmi; poichè lo face-  
 31 vo per obbedire a chi mi stava in suo  
 32 luogo, che non me lo attribuiffe a  
 33 colpa, poichè me lo comandavano  
 34 i Ministri posti da lui nella sua Chie-  
 35 sa. Rispondevami, *che non mi pren-*  
 36 *dessi di ciò travaglio alcuno, che fa-*  
 37 *cevo io bene ad obbedire, ma che fa-*  
 38 *rebbe egli se conoscesse la verità.*

L'ubbidienza di questa Serafica S. Ma-  
 dre in eseguire quanto l'era da' suoi

Con-

Confessori ordinato, da ciocchè si è detto, fù singolare; e come tale deve esser d'ammaestramento ad ogni Scrupoloso; tanto più che Cristo Signor nostro più volte, siccome la stessa Santa registra; l'avvertì ad ubbidire a' Confessori suoi Ministri, ed in particolare in questo fatto, che nella pagina 268. ella medema similmente descrive,

„ Stando io una volta pensando alla  
 „ gran penitenza, che faceva una  
 „ persona molto Religiosa, e come io  
 „ haverei potuto farne affai più (con-  
 „ forme a desiderii, che tal volta m'hà  
 „ dato il Signore di farla.) se non fos-  
 „ se stato per obbedire a' Confessori: e  
 „ se sarebbe meglio per l'avvenire non  
 „ gli obbedire in questo, mi disse il Si-  
 „ gnore: *Questo nò, figlia, per buo-  
 „ na, e sicura strada vai. Vedi tutta*  
 „ la

*„ la penitenza, che costei fà? più stimo  
 „ io la tua obbedienza.*

**D.** Che cosa si hà di speciale dell'Ubbidienza a' Confessori, di Santa Maria Maddalena de Pazzi?

**M.** La vita di questa Santa fù descritta in lingua Francese dal P. F. Leone Carmelitano, e poi trasportata nell'Italiana dal P. Giuseppe Fozi della Compagnia di Giesù. Di questa Santa si legge, che nell'età sua puerile, non avendo più di sett'anni; in sì tenera età, si rimesse, tutta se medesima, a' consigli, ed ordinazioni, che le venivano fatte dal P. Andrea de Rossi della medesima Compagnia di Giesù, allora suo Padre spirituale. Ecco le parole dell'Autore, della Santa parlando. *Non si muoves, che secondo i consigli, e indirizzi del suo Confessore, nella*  
*ma-*

mani di cui, come di suo Padre spirituale, e rappresentante il Padre Celeste, avea messo tutti gl'interessi e movimenti della sua Anima.

**D.** Ho gran ansietà ancora di sentire l'abbidienza, che avea al Confessore Suor Elisabetta Albano: di grazia non vi dispiaccia narrarmi come l'esercitava?

**M.** La vita di questa Serva del Signore fu descritta dal P. Sebastiano Pauli de' Chierici Regolari della Madre di Dio; e già uscì alla luce nel 1715, benchè l'Anima di Elisabetta lasciò queste spoglie mortali, due anni prima, che fu nel 1713, a' 29. di Luglio. Chiunque leggerà la sua vita, non solo avrà occasione d'ammirare l'aspre penitenze da ella esercitate, ma altresì d'imitare le virtuali incessantemente profeguite; ed in par-

ti-

ricolare di quella dell'Ubbidienza, della quale a parlarne, nel sesto Capitolo, così comincia l'Autore.

„ Benche la virtù dell'Ubbidienza più  
 „ propriamente, che altrove faccia  
 „ pompa, e risieda ne' Chiostri: essendo  
 „ che ogni Uomo, il quale allo stato  
 „ Claustrale s'appiglia, piegar debba la  
 „ propria volontà all'imperio, e co-  
 „ mando d'un'altro; ad ogni modo è  
 „ così necessaria questa virtù anche  
 „ fuori di quelli a chi Cristiana, e spi-  
 „ ritual vita menar vuole; che senza  
 „ questa agevol'è, che ingannato tro-  
 „ vasi, e fuor di via. Conobbelo Elisa-  
 „ betta, e sebbene non tenuta alle leg-  
 „ gi del Chiosstro, tutta nulladimeno  
 „ applicossi al possedimento perfetto  
 „ di questa eroica virtù: sottoponen-  
 „ doli, e per tal-guisa al parere del suo  
 „ Confessore, e l'intelietto, e la vo-  
 „ lon-

„ lontà , e' il giudizio , e tutte in som-  
„ ma le potenze dell' Anima , che può  
„ ragionevolmente chiamarsi emula  
„ nell'ubbidire de' più perfetti , ed of-  
„ servanti Claustrali .  
„ Ella nel primo presentarsi , che fece  
„ al Confessore , il quale imprendere  
„ dovea a dirigerla , protestò di porre  
„ nelle di lui mani il proprio arbitrio .  
„ Ciochè poi fece con più perfezione ,  
„ quando professando il terz' Ordine  
„ di S. Francesco , ne fece voto , e  
„ rendè il dono irrevocabile . Riser-  
„ bandosi solo l'ubbidienza de' Fratel-  
„ li , quando però ordinato non l'a-  
„ vessero cose , che allo proseguimen-  
„ to della sua vita spirituale diretta-  
„ mente fossero andate ad opporsi . E  
„ con tal destrezza portossi in questo  
„ pericoloso cimento di dovere star  
„ soggetta al Confessore , ed a Fratel-

H

„ li,

„ li, che mai non mancò all'uno, nè  
 „ mai venne meno a gli altri.  
 „ E perche il suo Padre Spirituale ve-  
 „ dendola Donna libera, e assuefatta  
 „ alla libertà delle cose secolari, non  
 „ avesse qualche repugnanza in co-  
 „ mandarla; gl'inviò questa protesta  
 „ scritta di propria mano per animar-  
 „ lo a sicuramente esercitarla in que-  
 „ sta virtù. *Padre avvertite per amor  
 di Dio a non aver con me qualche ri-  
 guardo di convenienza nel coman-  
 darmi. Tutto quello, che Dio vi  
 spira in ordine alla mia persona, or-  
 dinateme lo con autorità, e con liber-  
 tà: perche io non avrò l'occhio ad al-  
 tro, che ad ubbidire, e nelle vostre  
 mani stà riposta la mia volontà, e vi  
 stà tutta quanti'è, e com'è. O facile,  
 è difficile sia la cosa, che mi comanda-  
 rete, io non avrò difficoltà in eseguir-  
 la,*

Per gli Scrupolosi. 117

la, e il Signore mi darà forza, e la Santa ubbidienza mi faciliterà il tutto. Così spero, e così fermamente credo. Nè mi mouerebbero da questa mia speranza tutte le contraddizioni degli Uomini. Se vi domanderò qualche cosa in ordine alla mia vita, che deuo menare per seruire a Dio, così nelle mortificazioni, come nell'opere della carità, comunioni, visite di Chiese, e simili, esaminatelo prima bene, e poi se vi pare comandatelo, perche io l'eseguirò col merito dell'ubbidienza.

Io sono tutta imperfetta, e per la mia ignoranza non sò discernere il male dal pessimo, nè il buono dal male. Il solo ubbidire non mi farà far' errore, e questa sola cognizione mi basta per ogni dottrina, e per caminar sicura. Temo assai dell'amor proprio.

H 2

Vi

*Vi prego però Padre a farne spesso la prova con me, affinchè non mi si attacchi in male sì grande, o pure attaccandomisi possa con prestezza guarirlo, mediante l'efficace rimedio dell'ubbidienza. Sappiate in somma, o Padre, che io non hò volontà se non per ubbidire, e mai voglio far cosa di mio parere ancorche buona, e Santa.*

**D.** Resto fuor di me in considerare sì fatta rassegnazione di volontà all'ubbidienza del Confessore?

**M.** Devesi parimente notare, che detta Serva del Signore, benchè a voce, e per lettera avesse palesata la sua intenzione al P. Pietro di Napoli de' Minori Riformati del P. S. Francesco suo Confessore, di sottoporre la propria volontà ad ogni suo ordine, e comando; non tralasciò poi

poi, nel corso di sua vita, quanto dal medesimo Padre Spirituale, ò gli era ordinato di astenersene, o impostole di eseguire; e di amendue questi precetti più fiate ne fè l'esperianza il Confessore, o col comandarla, che si astenesse dalla Santissima Comunione; o che se ne ritornasse in sua Casa, appena giunta alla Porta della Chiesa: o che accompagnasse, e ciò fortì più volte, alle loro Case alcune Donne civili. (frà quali Elisabetta non avea inferiore il suo Natale) per la tardanza del ritorno de' loro Servidori; ed ella sì in detti comandi, come in ogni altro ordine, sacrificava il voler suo in oloucasto all'ubbidienza. Nè di ciò è da maravigliarsi, poiche i sentimenti di Elisabetta, secondo narra l'Autore, erano di sempre eseguire una

H 3

esat.

esatta , e totale ubbidienza .

**D.** Giacchè dall'Autore si descrivono i sentimenti di Elisabetta circa l'ubbidienza ; narratemi , acciò possa maggiormente per l'avvenire affezionarmi a questa virtù dell'ubbidienza .

**M.** I sentimenti, che ebbe questa Serva del Signore Elisabetta intorno a questa virtù sono i seguenti : *Quando io feci voto d'ubbidire a Dio nel Confessore , non riserbai cosa al mio arbitrio , ne ragioni al mio poco intendere , nè proposi di lasciarmi guidar come cieca . Il Confessore , che devo tenere in luogo del mio Dio , tutto quello , che m' impone voglio eseguirlo con tutta la mia volontà , con semplicità , ed allegrezza , con prontezza , ed umiltà . La ragione di Dio prevale sopra la ragione del Mon-*

*Mondo, e sopra la ragione degli Uomini, nè la ragione di Dio, vuole, che si discorra sopra quello che vien comandato, ma che si sottometta la volontà, e si eseguisca tutto ciò, che s'ordina l'ubbidienza. Chi fa quello, che dice il Confessore, e crede che non vada fatto, o che vada fatto altramente, non è vero ubbidiente: vero ubbidiente è colui, che fa quello che dice il Confessore, e crede che così vada fatto. Assai minor fatica si trova ad ubbidire, che a comandare, e più facilmente arriva al Paradiso un cieco, che ubbidisce; che un Uomo che comanda, e benché abbia cent'occhi aperti. Quando si bada fare qualche cosa, ed è lontano il Confessore, ottima regola è raccomandarsi a Dio, acciò dia lume per eleggere il meglio nell'esecuzione di*

quell'affare . Poi sarà bene gittarsi  
in ginocchione , e domandare la be-  
nedizione del Superiore, se ben lonta-  
no , e poi quando si vede rendergli  
conto di ciò che si è fatto . Vero mo-  
dello dell'ubbidienza è Giesù Cristo.  
Ubbidiente all' Eterno Padre nel  
prendere la nostra carne, e le miserie  
di nostra vita . Ubbidiente alla Ma-  
dre Santissima , e S. Giuseppe . Ub-  
bidiente a' Sacerdoti , e alla legge.  
Finalmente ubbidiente alla sofferen-  
za d'un'acerbissima passione , e morte  
crudelissima di Croce: usque ad mor-  
tem , mortem autem Crucis. Dun-  
que se nostro Signore , che è il Dio  
della Maestà hà voluto praticare in  
terra questa virtù dell'ubbidienza,  
segno manifesto è, che sapeva di qual  
peso , e valore fusse questa virtù , e  
la repugnanza che incontrata av-  
reb-

rebbe l'umana superbia nel praticarla, e nel soggettarsi ad un' altr' Uomo. Onde per renderne più facile l'esercizio, e per fare che l'Uomo s'innamorasse di questa virtù, la pigliò sopra di se che era Dio, ed era una Maestà infinita, ed era il Signore, e'l Padrone di tutto il creato. E così l'esaltò moltissimo con praticarla, e perche noi ancora che dobbiamo seguirlo deposta ogni alterigia, e ripugnanza avessimo seguitato il suo esercizio, che come Signore, e Maestro ci hà dato. Dunque bisogna rifolgersi Elisabetta superbissima creatura ad essere ubbidiente, se ubbidiente è stato il tuo gran Signore. Dio mio, caro, bene mio, concedemi questa virtù, e fate che io non voglia mai, se non quello che volete, giacchè voi non volete se non quello, che

*che è bene per me.* Fiat voluntas tua Domine in sæcula sæculorum. Amen.

**D.** Così è, Padre mio stimatissimo, nè può negarsi, che la virtù dell'ubbidienza, come calamita tira a se ogn'altra perfezione, ed apporta la serenità nella mente, e la quiete nell'Anima.

**M.** Godo sommamente che avete capita questa verità; e se da voi, o da chiunque Scrupoloso, si esercitarà per l'avvenire questa virtù dell'ubbidienza maggiormente si sperimenterà quanto avete detto: essendo più che vero, che tutti coloro, che s'incamminarono per la via dello Spirito, esercitaronsi, per acquistare perfezione, in questa virtù dell'ubbidienza dovuta a' Maggiori, ed a Confessori; e questa virtù anche esor-

esorta la Beata Lidovina a seguirsi. Chiunque, dice' Ella, vive bramoso, ch'operi in esso lo Spirito di Dio, deve ubbidire alla Santa Madre Chiesa, ed anche al suo Confessore, da cui, come da Vicario di Cristo, se ne riceve gran salute, e quiete. Chi ubbidirà al suo Padre Spirituale, gustarà la tranquillità nell' Anima sua: al contrario poi disubbidendo al Confessore, si ravviverà senza la pace nel suo cuore, ed incessantemente afflittico da molestie, crucii, angoscie, ed affanni nella sua mente. Tutto ciò il *Sario* rapporta nel *tomo 7. a' 14. d'Aprile* nella vita di questa Vergine, e vien parimente citato dal P. Francesco Tolati *lib. I. c. II. pag. 9.* colle seguenti parole: *Quis quis cupit, ut Dei Spiritus in ipso operetur, ille Sanctæ Matri Ec-*  
*cle-*

clesie obediat, itemque Confessario suo, a quo tamquam a Christi Vicario, magna salus provenit; si sic fecerit, sensiet Animi tranquillitatem, quam, hac neglecta obedientia, non obtinebit.

Si palesano alcuni difetti, de' quali gli Scrupolosi non fanno scrupolo, acciò maggiormente ubbidiscano al lor Confessore, ed anco per evitarli da essi qualche peccato, benchè veniale.

### Dialogo Quinto.

**D.** SE lo Scrupoloso dopò che si è consultato col suo Confessore, e parimente ricevuto da esso gli ordini, indirizzi, e consigli, ripigliasse sovra di ciò il parere da altro Confessore, o Uomo dotto, commetterebbe peccato?

M. Do-

**M.** Dovete sapere , che oltre delle tre condizioni necessarie , già dimostrate, che si richiedono nella Sacramentale Confessione , ve ne sono altre, una delle quali si è , che *sit parere parata* , cioè apparecchiato , e pronto ogni penitente ad ubbidire; laonde se il Confessore li precetta di restituire la Fama , o robba d'altri, avendo tale obbligazione ; deve ubbidire : così ancora se li proibisse il giuoco , acciò eviti le bestemmie ; e non meno in accettare la penitenza, ed altri consigli , o precetti , ch'egli giudica necessari , ed utili per l'Anima sua , deve il tutto prontamente eseguire ; altrimenti facendo , commette peccato mortale , si è la disubbidienza formale , o in materia grave ; e veniale si è cosa leggiera, stante non adempisce la già detta

con.

condizione , che *fit parere parata.*  
 Con quest'azione ancora il penitente  
 scrupoloso dimostra diffidare del  
 Confessore , e diffidando disubbidisce, e col disubbidire non ha l'Umiltà ( una de gl'altre condizioni della Confessione , ) e non essendo umile, manifesta un'atto di superbia ; per lo che considerandosi l'accennati disordini , ed inconvenienti, senza dubbio commette peccato veniale ( supposto che non sia disubbidienza formale ) secondo la comune opinione, ed in particolare del P. Martino Navarro , quale dice : *malè facit , in d' superbè , qui non vult humiliare se ad credendum medico Spirituali , & ideo arbitror illum , sub pœna peccati venialis superbiæ , debere acquiescere prædictis confessariis consulentibus ei , ( ut sup. §. 6. verbo Quarto circa Med. )*

Di

Di più non è tenuto lo Scrupoloso cercare il parere d'altri, bastandoli il consiglio d'un solo Confessore, altrimenti facendo non si esenta ancora dal peccato veniale. Tutto ciò nota lo stesso Autore. *Non tenetur Scrupulosus querere alios, quia sufficit consilium unius confessoris, imò si mea sententia peccaret, saltem venialiter, querenda alios: ( ut cit. nunc, sed §. 5. verbo tertio. )*

**D.** Io credo che consultandosi lo Scrupoloso con altro letterato, e perito, nè meno restarebbe appagato, ma andrebbe sempre indagando di prendere il parere d'altri?

**M.** Se non resta soddisfatto da ciò che dal Confessore li è stato scifrato, e consigliato; nè meno restarebbe capacitato dalle consulte dategli da altro Uomo dotto, ed esperto; ed  
in

in questa maniera farebbe tenuto di cercare altro, e poi altro, senza fine; e questa chiama il già detto Autore quasi una mortifera pazzia.

*Tum quia eadem ratione teneretur querere alios, & alios in infinitum, quod esset stultitia ferè mortifera.*

(Idem ibid.)

**D.** Questo al mio poco giudicio, è un volere volontariamente, e di continuo inquietarsi; e vivere senza la pace nel cuore, e quiete nella mente; anzi stimo che vi sia anche peccato?

**M.** Certo che sì; atteso, siccome nota il medesimo Navarro, supposta la sua condizione naturale scrupolosa, farebbe un'abito vizioso d'inquietarsi per ogni menoma' cosa, e con tal disturbo perdere la vera quiete con se stesso, e pace con Dio, che  
 sopra.

Sovravanza ogni senso, e rasserena lo Spirito, quale ama esso Divino Signore; laonde conchiude. *Generare talem habitum vitiosum, est peccatum, saltem veniale, (Ibidem circa med.)*

**D.** In questa maniera parmi ancora, che più si fomentano gli scrupoli; ed anche causa gran danno all'Anima, ed al Corpo?

**M.** L'andare lo Scrupoloso consultandosi ora con uno, ed ora con altro, non solo fomenta gli scrupoli, ma si pone in pericolo di divenir stolto; o almeno di soggiacere ad altro gran danno corporale; oltre che priva l'Anima di molt' opere buone, quali potria eseguire col rimettersi al parere, e giudizio del suo Confessore, siccome nota il P. F. Bardi, citando anche altri Dottori. *Fovère scrup-*

pulos, poterit notabile afferre vici-  
 mentum corpori, & Anima: expo-  
 nitur enim Scrupulosus, adberendo  
 suis scrupulis, periculo amentia, aut  
 saltem gravis detrimenti corporalis;  
 Rursus facile incidit in tedium re-  
 rum spiritualium, atque adeo Scru-  
 pulosi solent orationem, & alia pia  
 opera omittere: (De proxima hu-  
 manor, actuum regula discept. 7, de  
 consc. scrupul. c. 4, §. 6.)

**D.** Non evitando lo Scrupoloso gli  
 sudetti inconvenienti, e disordini,  
 anche credo, che commette pecca-  
 to veniale?

**M.** Dice S. Agostino, che se stesso  
 uccide chi non osserva, ed esegui-  
 sce gli ordini, e precetti del Medi-  
 co. *Seipsum interimit, qui praecep-  
 ta medici observare non vult.* (Tra-  
 ctat. 12. in Joan, sub Inic.) Così pa-  
 ri-

rimente è da crederfi di qualunque Scrupoloso di ubbidienza, e che non mette in atto pratico le ordinazioni, e precetti del suo Medico Spirituale; cioè che ammazzi se medesimo, mentre sottopone il suo Corpo a diverse angosce, cruci, molestie, ed affanni, sino a renderlo semi-vivo; e tal fiata a condurlo alla morte; e l'Anima, come detto si è, privarla di molti beni spirituali, che intraprender potria egli, col raffrenarsi la sua mente, coll'ubbidire al Confessore. Se vi sia peccato lo giudichi chi che sia, che io solo dico con S. Agostino, che *Non à seipso, sed ab alio debere occidi, qui vestigia sequitur Christi.* (Tract. 51. in Joan. sub med.)

D. Per evitare questi danni all'Anima, ed al Corpo; ed anche per non

commettere colpa alcuna, benchè  
menoma, che deve fare lo Scrupolo-  
loso?

**M.** Già vi hò dimostrato coll'autori-  
tà, e dottrine de' Dottori nel 3. Dia-  
logo; e nel 4. coll'esemplj de' Santi,  
e Servi di Dio, essere l'unico rime-  
dio, per preservarsi, anzi liberarsi  
lo Scrupoloso da' scrupoli, fare l'ub-  
bidienza del Confessore, con esegui-  
re ciocchè è in bene dell' Anima sua;  
e per quiete della sua mente, li vien-  
ne da esso ordinato, nè andare ricer-  
cando ora questo, ed ora quell'altr'  
Uomo, benchè dottissimo; e me-  
desimamente deponere ogni scrupolo,  
con prestar fede ad esso Con-  
fessore, quale se mai errasse, come  
si è detto, l'errore cade sovra di lui,  
ed egli deve darne conto a Dio,  
quale d'ogn'uno che confessa, per  
boc-

bocca del suo Profeta Ezeccchia li fa sentire. *Animam ejus de manu tua requiram.* (cap. 8.)

Ed il P. F. Bardi sù questa vostra domanda, a segna gli due già detti rimedj; cioè primieramente, che lo Scrupoloso deponga ogni scrupolo, e secondariamente ubbidisca al suo Padre Spirituale; in questo modo, dic'egli, si renderà libero, ed immune sì da gli accennati danni, come anco di crollare in peccato alcuno, che può germogliarsi dalla disubbidienza al Confessore. *Ad evitanda tot nocumenta poterunt interdum obligari ad spernendos scrupulos, & praesertim, quando Confessarius, aut Pater Spiritualis id praecipit.* (Idem ut sup. cit. c. 4. in fine §. 6.)

D. Avete dette di sopra diverse con-

dizioni, che si richiedono nella Confessione, per carità, quante sono tutte?

**M.** Comunemente gli Autori ne assegnano sedici, e sono le seguenti: Primo *semplice*, cioè confessarsi senza frameschiarvi istorie, e parole inutili, e che non sono di necessità. Secondo *umile*, senza audacia, e jattanza, gloriandosi di aver commesso qualche peccato. Terzo, *Pura*, con pura intenzione di conseguire il fine di esso Sacramento, che è la remissione de' peccati, e riavere la grazia, e non per vanagloria. Quarto *Fedele*, confessandosi i peccati certi per certi, e gli dubbii per dubbii, senza bugia alcuna. Quinto *Frequente*, cioè confessarsi spesso. Sesto *Nuda*, non adornata con colori, e parole rettoriche

riche , mà con chiarezza , distinguendo un peccato dall'altro , senza scemarli, o dirli con termini equivoci , Settimo *Discreta* , che i peccati si confessino, quanto più si può, con parole oneste ; e ciocchè si può dire in una , o due parole , non se ne dichino dieci . Ottavo, *Volontaria*, che si facci spontaneamente , e non per forza , o per altro umano rispetto . Nono, *Vereconda* , cioè con rossore , e vergogna, quale consiste in pensare di avere offeso Dio , nostro Sommo Bene . Decimo, *Intera*, che si confessino tutti i peccati mortali , senza lasciarne alcuno volontariamente . Undecimo , *Segreta*, che non si confessi in presenza d'altri , che possono sentire i peccati , se però non vi fusse grandissima necessità . Duodecimo , *Lagrimesa* ,  
o Do-

o *dolorosa*, come già si è esplicato, ch'è bastante l'interno dolore. Decimoterzo, *Accelerata*, cioè commesso un peccato mortale si confessi con prestezza, acciò non ne tiri degli altri. Decimoquarto, *Forte*, con costanza d'animo, acciò mosso dal rossore, o timore, non lasci qualche grave peccato. Decimoquinto *Accusante*, che la Confessione si facci per modo d'accusazione, e non escusazione. Decimosesto, *Apparecchiato ad ubbidire*, con animo di eseguire quanto si precetta, o consiglia dal Confessore.

**D.** Esplicatemi con più chiarezza la condizione Accusante?

**M.** Ho detto, che il Penitente deve accusarsi, e non scusarsi de' commessi peccati: come farebbe, e ciò sta per esempio, per un atto d'impazien-

zienza, nominare chi ne fù la causa; e quelch'è di peggio raccontare i difetti, e mancamenti del medemo: Di più il come, dove, il quando, e perche è stata tale impazienza, con altre parole inutili, e non necessarie, quali palesano poco, o nulla carità verso il prossimo, e manifesta scusa delle sue commesse colpe.

**D.** Già di tutte le condizioni, che avete esplicate, e che si ricercano nella Confessione, resto ora capacitato; solo però hò difficoltà a quella, che sia *Frequente*; e ciò, considerando che la S. Chiesa comanda al Cristiano Cattolico di confessarsi una volta l'anno. Come s'intende questa contrarietà, *Frequente*, ed una volta l'anno?

**M.** Dovete considerare, che altro è il Precetto, ed altro il consiglio, ed an-

ancora la differenza, che vi è tra l'uno, e l'altro. Quando dunque S. Chiesa comanda, che si confessi *almeno* una volta l'anno ogni Fedele di Cristo, è precetto; e chiunque lo trasgredisce, pecca mortalmente; e benché vi sia tale precetto, deve rifletterfi alla dizione, o parola *almeno*; laonde resta ad arbitrio d'ogn'uno di confessarsi quando vuole, e piace, anche ogni giorno. Questa condizione poi *Frequente* è consiglio, con cui S. Chiesa, come Madre benigna, ed amorosa, esorta il Cristiano Cattolico a frequentare questo Sacramento della Penitenza, massimamente quando si ritrova egli aggravato da colpa mortale, acciò non sia colto all'improvviso, e quando meno il pensa, dalla Morte; essendo certissimo, ed anche ci l'avver-

verte Cristo Signor nostro, che *no-  
scimus diem, neque horam.* (Mat-  
th. 24.)

Di più se taluno nel mentre è in pecca-  
to mortale fa opere buone, cioè ora-  
zione, digiuni, elemosine, o altre  
simili azioni, tutte son'opere morte,  
e non ne riceve quel merito, che  
averebbe eseguendole in grazia; per  
lo che aseo è bene mettere in atto  
pratico la condizione *Frequente*, sì  
per esentarsi dall'eterne pene dell'  
Inferno, sovrastalito da repentina  
morte, come parimente per non  
perdere il merito di tutte le buone  
opere, nelle quali si esercita.

*D.* Quest'opere buone fatte in pec-  
cato mortale, quale dite che son  
morte, quando il peccatore si con-  
fessa, risorgono, e si riacquista il  
merito?

*M. L'ope-*

**M.** L'opere buone, o si fanno in peccato mortale, o senza tal colpa, ed in grazia: di quelle già si è detto, che sono morte; e come tali, benchè il peccatore si confessi, non risorgono, nè possono aver vigore alcuno. L'opere poi fatte in grazia, sovrapponendo il peccato mortale, si rendono mortificate; e queste dopo la Confessione ritornano nel lor' essere di prima: Siccome dimostrano gli seguenti versi.

*Illae reviviscunt, quae mortificata fuerunt.*

*Vivere non possunt, quae mortua nata fuerunt.*

**D.** Dunque ogn'uno, che stà in peccato mortale, non occorre che facci opere buone, giacchè come morte, non ne riceve alcun merito?

**M.** Non dite bene; anzi deve sempre

pre farne maggiori, acciò Iddio si  
 degni, mosso dalle sue buone ope-  
 re, ridurlo a penitenza: siccome si  
 leggono diversi esemplj di molti  
 peccatori, che per esseronsi eserci-  
 tati in opere buone, ed in partico-  
 lare in sovvenire i poveri, si sono  
 poi pentiti, e salvati; ed anche ciò  
 manifestò l' Arcangiolo Rafaele a  
 Tobia. *Elemosyna à morte liberat,*  
*& ipsa est, quæ purgat peccata, &*  
*facit invenire misericordiam, & vi-*  
*vam æternam.* (Tob. 12.)

Oltre che l'opere buone, benchè fatte  
 in peccato mortale, son causa che  
 la Terra produchi viè più quanto è  
 necessario al Genere Umano; e di  
 più rendono il cuore umile; e gio-  
 vano ancora in qualche maniera ad  
 averè meno tormento nell'Inferno,  
 siccome manifestano quei versi del-  
 la Glosa.

*Que*

*Quae cum mortale bona fiunt, dant bona Terrae.*

*Cor faciunt humile, vincunt tormenta Gebennae.*

**D.** L' Apostolo S. Giacomo dice (cap. 2.)

*Quicumque totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.* Se dunque chi trasgredisce un solo Precetto della nostra S. Legge, ne diviene Reo di tutti gli altri, come tale non è degno di meno tormento, e pena nell' Inferno, ma deve averla uguale, come l'hanno tutti gli altri dannati, che furono trasgressori di tutta la S. Legge, o in buona parte di essa.

**M.** I dannati nell' Inferno, certo è, che patiscono due pene, una vien detta del Senso, e l'altra del Danno: quella consiste in una infinità di tormenti, e flagelli, che in molti,

ei, e diversi luoghi della Scrittura si leggono, quali per esterno innumerabili, ben posso asserire.

*Non mihi si lingue centum sint, ora-  
que centum;*

*Omnia pœnarum percurrere nomina  
possem. (Æneid.lib. 6.)*

L'altra, ch'è la pena del Danno, consiste solo nella privazione della Beata, e Divina Visione; e questa è comune, ed uguale a tutti i dannati; laonde ciocchè dice S. Giacomo Apostolo, *Quicumque totam legem &c.* devesi intendere di questa pena del Danno. Così S. Tommaso 1. 2. *quest. 73. art. 1.* Azorio, Valenzia, e Vasquez, quali cita Bonacina, e dice; *Offendentem in uno effici reum omnium quo ad reatum pœne damni, quæ consistit in privatione visionis beatificæ, nam qui of-  
fen-*

*fendit Deum in uno peccato mortali, ita carebit visione beatifica, ac qui Deum in multis ledit. ( tom.2. de peccatis disp.2. quæst.4. punct.2. §.2. e 3. pag.132. )*

**D.** Se il Cristiano hà commesso uno, o più peccati veniali, prima di confessarseli, l'opere buone, che fa, sono anche morte, o vero hanno il lor vigore, e conferiscono il merito?

**M.** Il P. S. Agostino *lib. 22. contra Faustum* definisce il peccato, cioè: *Est dictum, vel factum, vel concupitum contra legem Dei æternam,* dalle quali parole ne siegue, che non solo i peccati mortali, mà similmente i veniali siano contro la legge eterna: con questa differenza, che quelli sono contro il fine della legge, ch'è la carità, ed amicizia con Dio, e questi contro i mezi, per poter

ter giugnere più facilmente ad esso fine , siccome diffusamente , ed Angelicamente il Dottor S. Tommaso ne scrive , *quaest. 88. art. 1.* Dal che si vede , che i peccati veniali , prima di confessarseli il Cristiano (essendo materia, se non necessaria , sufficiente ) non si rende privo della grazia; laonde l'opere buone , che fa , hanno il lor vigore , e conferiscono il merito , secondo la qualità , e quantità di esse .

**D.** Quale è questa legge eterna di Dio? E quali sono i mezzi , che il peccato veniale impedisce di facilmente conseguire il detto fine?

**M.** La legge eterna se si prende largamente , e la stessa mente Divina , quale sin dall'eternità ordinò ogni visibile , ed invisibile cosa , secondo anche leggesi ne' Proverbj (8.) *ab*

**K**

*eter-*

*eterno ordinata sum* . Se poi più strettamente si considera , è la mente , e ragione di Dio , quale comanda l'osservanza d' ogni cosa buona , e proibisce qualunque cosa mala , e nociva . Li mezzi poi , che il peccato veniale impedisce per l'adempimento del fine della legge , sono gli ajuti , che risvegliano , ed eccitano il fervore della carità ; rendendo l'animo pigro , tepido , e debole al proseguimento delle virtù , e ad altre opere spirituali ; ed oltre di ciò , causa anche il peccato veniale , altri effetti mali , e nocivi .

*D.* Quali sono quest'effetti mali , e nocivi , che causa il peccato veniale ?

*M.* Il primo danno , che da esso procede , si è , che devesi purgare

re con pene , o in questo Mondo , o nel Purgatorio . Secondo , rende l'Anima sordida , e sporca . Terzo , scema il fervore della carità . Quarto , debilita le forze dell'animo . Quinto , ritarda , e prolunga l'acquisto dell'eterna gloria . Sesto , dispone al peccato mortale . Settimo , impedisce l'aumento della grazia . Ottavo , pone ostacolo alla divozione nell'orare , e di far maggior profitto nella vita spirituale . Nono , dispiace a Dio , ed agli Angioli . Decimo , finalmente piace , ed è di gusto al Demonio , quale dal peccato veniale prende motivo di farci cascare più facilmente nel peccato mortale , essendo verissimo , che *qui spernit modica , paulatim decidet . ( Eccl. 19. )* & *à scintilla una augetur ignis . ( Idem 11. )*

**D.** Deve dunque ciascheduno star molto bene avvertito ad evitare, quanto più può, ogni peccato veniale, ed in particolare gli Scrupolosi, e non disubbidire a gli ordini, e precetti de' loro Confessori.

**M.** Chi fa poco conto di commettere peccati veniali (essendo che conosce non esser mortale, e perciò non prezza di farlo) dimostra di aver poco cura dell'Anima sua, acciò renda il frutto nel suo tempo; per lo che non è da maravigliare, si manca la protezione, e custodia de gli Angioli per preservarlo, quando egli si disprezza colla mancanza di stimare se medesimo. Tutto ciò osserva il Dottissimo Gaetano. *Qui enim parum curat committere venialia (ita quodcum scit aliquid non esse mortale, parvifaciat incur-*  
*re.*

rere) *solicitus non est ad curam anime sue, ut fructum reddat in tempore suo, & propterea mirum non est, si Angelica deest custodia ad preservandum illum, qui sibi deesse parvipendit.* (in summulis cassuum verb. Scrupulosi vers. est & magna.) Ed Armilla, trà gli altri rimedii; che assegna al Scrupoloso, uno si è di evitare quanto più può ogni peccato veniale. *Aliud optimum remedium est sollicitè cavere etiam à venialibus peccatis quantum potest:* (Verb. Scrupuloso §.4. in fine pag. 1049.)

Non meno il P. F. Bardi, parlando specialmente con gli Scrupolosi, questo rimedio, trà i molti, gli propone: afferendo di più d'esser efficace, ed ottimo, e gratissimo a Dio; cioè evitare con particolar diligen-

za, quanto più si può, le colpe leggieri; imperciocchè Iddio, ch'è immenso di Bontà, e Pelago di Liberalità, riflettendo alla diligenza, colla quale l'Uomo procura di non offendere, nè meno leggiermente, esso Divino Signore, abbondantemente li somministrerà i divini ajuti, ed illuminerà altresì il suo intelletto, acciò svaniscano gli scrupoli. E questo rimedio, siegue a dire il citato Autore, accortamente devesi osservare, stante molto ajuta ad acquistare la purità della mente. *Optimum remedium*, sono le sue dottrine, *Deoque gratissimum erit vitare, quantum fieri poterit, leves culpas, nam Deus, qui est immensus bonitatis, & liberalitatis pelagus, videns diligentiam, quam homo adhibet ad ipsum, neque levi-*  
*ter*

ter offendendum, eidem abundantiora largietur auxilia, ejusq; intellectum illuminabit, ut scrupuli evanescant. Et hoc remedium est accuratè servandum, cum valde adjuvet ad mentis puritatem acquirendam. ( ut sup. cit. cap. 7. §. 11. pag. 337. )

**D.** Hò più volte inteso dire, che sette volte il giorno commetta peccato il giusto. *Septies in die cadit justus.* Io non mi dò a credere, che s'intenda de' peccati mortali, mà bensì de' veniali; e se così è, non mi sò capace, che essendo il peccato veniale sì nocivo, e dannoso, siccome avete dimostrato, possa poi commetterli sette volte il giorno dal Giusto. Di grazia, come s'intendono queste parole?

**M.** Primieramente dovete sapere, che

questo non è comune detto, ma si legge nella Sagra Scrittura ne' Proverbj al Capitolo 24. Secondariamente devesi considerare, che non vi è la dizione, o parola *in die*, ma solamente si legge: *Septies enim cadit iustus*; siccome può vederfi al citato Capitolo, *al verso 16.*

Tanto ancora nota Cornelio à Lapide comentando questo passo di Scrittura. *Hæc vox*, dice egli, *delenda est: non enim est in Hebreo, nec in Septuag. & Vulgata Romana, ceterisque impressis.* (Comentar. in Proverbia Salomon. litt. D. pag. 663.)

Nulladimanco concesso ancora come dice, e tiene l'Autore della Catena de' Greci, e *Cassiano collat. 22. cap. 13.* dovete anche riflettere, che tanto dette parole, quanto quelle dell'Ecclesiaste (*cap. 10.*) *Non est, qui*

qui non peccet . E non meno ciocchè dice S. Giacomo l'Apostolo ( cap.3. ) *in multis offendimus omnes* , non si devono intendere de' peccati mortalli , mà bensì de' veniali , poicchè farebbe grandissima imperfezione ad un Giusto di spesso cadere nello stesso giorno in peccato mortale ; siccome colle sue dottrine dimostra Bonacina sovra l'accennati luoghi dicendo : *Qui loci non sunt explicandi de peccatis mortalibus , ( falsum est hominem justum saepius in die mortaliter peccare , & in multis peccatis mortalibus Deum offendere , licet in peccata venialia soleat incidere )* tom. 2. de' peccatis disput. 2. punct. 1. §. 1.

E benchè il giusto qualche volta cadeschi in peccato mortale ( siccome leggesi di Davide , S. Pietro , ed al-

altri) immediatamente, per mezzo del pentimento, riacquista la perduta grazia; e ciò anche manifesta, oltre della sperienza, la medesima Scrittura, quale dopò le parole già accennate. *Septies enim cadit justus, & resurget.* Assegnoche, non solo riacquista la grazia, mà maggiormente si stabilisce, e si conferma in essa. *Justi ex casu ilico resurgentes magis in statu gratiae se obfirmant:* dice Cornelio à Lapidè *cit. ut supr. sed lit. B.*, e ravvedendosi subito del fallo commesso, viè più se l'augmenta per il pentimento lo splendore, ed il merito, siccome di Davide dice Teodoreto. *Regis admirabilem gloriam effecit splendorem quest. 25. in 2. Regum.* E S. Ambrogio sovra ciò scrisse, *Nulum attulit lapsus im-*

*impedimentum, sed velocitatis incentiva cumulavit, & acrior ad currendum surrexit. ( Apolog. 1. David cap. 2.)*

Da ciocchè si è detto si può conoscere la differenza, che vi è trà Giusti, e peccatori; poicchè quelli appena commesso un peccato, riacquistano in un subito col pentimento la grazia: al contrario poi questi, che in vece di riconciliarsi con Dio, per mezzo del Sacramento della Penitenza, dopò crollati in qualche colpa, col procrastinare il pentimento, accumulano peccati à peccati. *Peccatum*, l'attesta anche San Gregorio, *quod per penitentiam non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit. super Ezechiel. & Homil. 11. in Evang.* laonde ciascheduno di essi per l'avvenire,

re, commesso il peccato mortale, deve far sì, che non sia Albergatore nell' Anima sua, mà come Passeggiere col pentimento immanente si parti, siccome avvertisce S. Gio: Crisostomo, dicendo: *Peccatum si ad Animam tuam divertit, hospes fit, non incola.* (Homil. 12. 1. ad Corinth.)

Sicchè le già dette parole. *Septies enim cadit justus*, si devono intendere de' veniali peccati, quali per lo più da' Giusti si commettono per inavvertenza, o per imperfetta deliberazione; e tal volta ne' Giusti, che sono di total Purità, e Santità, non si rende difficile di vivere in tutto il corso della lor vita senza alcun peccato veniale volontario, e deliberato, siccome dicono, *Suarez tom. 3. de Gratia lib. 9. cap. 8. num. 25. Alvar. de Paz tom. 2. de extermin. mali*

*mali lib. 1. p. 1. cap. 9. pag. 60. 61. E  
Clemente Alessandrino lib. 1. Pa-  
dag. cap. 2. quali cita Cornelio  
à Lapide , e dice : Justos ali-  
quos valdè perfectos, qui toti stu-  
dent puritati , & sanctitati , posse  
tota deinceps vita vivere sine pecca-  
to veniali planè voluntario , & deli-  
berato . ( ut supr. cit. lit. D. §. Rur-  
sum pag. 663. )*

**D.** Quando lo Scrupoloso dubbitasse,  
se sia , o non sia egli Scrupoloso, co-  
me può , e deve quietarsi , e tenere  
di esser tale ?

**M.** Deve sottomettersi al giudizio del  
Confessore , e credere , e prestar fe-  
de a lui ( non meno di ciocchè si è  
detto finora de' scrupoli , e dubbii,  
che possono accaderli . ) Tutto ciò  
insegna *Vasquez* 1. 2. disp. 67. cap. 2.  
num. 8. , e similmente *Sanchez* in  
ope-

opere morali *lib. 1. cap. 9. num. 2.* Ed il Dottor Carlo de Baucio in *Prax.*

*Confessarier. petit. 24. pag. 110.* dice:

*Si quis dubitet, an sit Scrupulosus, stare debet iudicio viri docti, ut Confessarii.*

**D.** Da quanto finora avete detto, ed esplicato mi fa credere, che sia gran fatica il Confessare?

**M.** Siccome chi naviga il Mare può dar notizia de' pericoli, e disaggi, che in esso si sperimentano. *Qui navigant mare enarrent pericula ejus.* ( *Eccl. 43.* ) così ancora da chi s'amministra il Sacramento della Penitenza si può ridire la fatica, che nel confessare si assaggia; ed il confessare Scrupolosi è maggiore, dice *Gio: Sanchez*: lo scifrare, e quistionare poi con essi de' scrupoli, nota lo stesso Autore, non esservi fatica, che

che si possa ad essa uguagliare; laonde avendo egli colle sue dottrine dimostrato il gran danno, che causa a' Scrupolosi il voler ripetere sempre i medesimi peccati, soggiugne: *Et cum magno etiam Confessarii labore, quo nullus gravior, quam cum Scrupulosis contendere, (Sanchez disp. 41. in fine.)*

D. Se dunque è fatica il confessare: io non meno vi hò dato incomodo, e fastidio col dimandare tanti, e sì diversi dubbj; per lo che non voglio recarli più tedio, avendo già a bastanza capito, esser l'unico rimedio, per rendersi immune da qualsisia scrupolo lo Scrupoloso, fare l'ubbidienza, ed eseguirle ciocchè dal Confessore li sarà ordinato; e tanto parimente farò io per l'avvenire, quando averò qualche scrupolo.

M. Tan.

**M.** Tanto deve effettuare ogni Fedele Cattolico , e maggiormente gli Scrupolosi , per evitare l'accennati, ed altri danni, e disordini , e vivere colla quiete nella loro mente , e pace nell' Anima; ed ogn'uno di essi deve aver sempre nella memoria il *Mai* , ed il *Sempre* , siccome si è avvertito nel fine del primo Dialogo ( cioè *Mai* guidarsi del suo parere , e giudizio ; e *Sempre* consultarsi col suo Padre Spirituale , nè disobbedire punto a' consigli , ordini , o precetti di esso . Tutto ciò medesimamente ammonisce lo Spirito Santo a ciascheduno Scrupoloso ad eseguire , conciossiacchè per il *Mai* li fa intendere , *Ne innitaris prudentia tue .* ( Proverb. 3. ) E per il *Sempre* . *Semper consilium à sapiente perquire .* ( Tobix 4. )

I L F I N E .

# INDICE

## DELLE MATERIE

### Dialogo primo .

**C**he sia scrupolo , si dimostra  
dalla sua definizione. pag. 2.

Scrupolo , secondo la sua etimologia,  
deriva à scrupo , cioè picciola pie-  
tra. pag. 3.

Differenza , ch'è trà lo scrupolo, dub-  
bio , ed opinione . pag. 4.

Cause , da dove sono originati gli  
scrupoli sono quattro , e quali sia-  
no , pag. 5.

Cause intrinseche corporali , quali  
siano . ibidem .

Rimèdii per gli scrupoli mossi da det-  
te cause . pag. 7.

Altre cause intrinseche corporali , si  
asse-

L

asse-

affeg nano, pag. 7. 8.  
Suoi Antidoti quali siano, pag. 8.  
Ogni inortificazione, ed asprezze di  
vita, sono azioni esterne; e perche  
son dette cause intrinseche? pag. 9.  
e 10.

Si dilucidano le cause corporali  
estrenseche mandavri gli scrupoli, e  
suoi rimedii. pag. 10.

Chi che sia Scrupoloso deve evitare il  
leggere libri, che trattano casi di  
coscienza, e perche? pag. 12.

Si palesano le cause intrinseche spi-  
rituali, mandanti anche gli scrup-  
oli, e si registrano i rimedii. pag.  
13., e 14.

Perche dette cause son dette spiri-  
tuali. pag. 15.

Vizj capitali alcuni detti spirituali,  
ed altri carnali, quali siano, e per-  
che così chiamati. pag. 16.

Cause estrenseche spirituali sino-  
12.

tano .

pag. 18.

*Il Demonio come muove la nostra volontà, e intelletto, essendoli impedita la potestà.*

pag. 19.

*Scrupoli mossi dal Demonio, o mandati da Dio, è diverso il fine, ed il modo.*

pag. 19. 20. , e 21.

*Scrupoli si possono facilmente condiscere, se sono mandati da Dio, o eccitati dal Demonio.*

pag. 21. 22. e 23.

*Tutti possono essere per nostro utile, e come?*

pag. 23.

*Ogni Scrupoloso deve avere sempre nella mente il Mai, ed il sempre.*

*Si nota anche la causa.*

pag. 24. e 25.

## Dialogo secondo .

**E** *Sarà della coscienza a gli Scrupolosi, non deve esser rigorosa,*

L 2

ma

*Una mediocre, ed ordinaria . pag.*

*.26., e 27.*

*Se sia l'esame ordinaria, o mediocre, spetta al Confessore, e non allo Scrupoloso giudicarla. pag.28.*

*Scrupoloso, che dubbita di non avere il dolore perfetto, e sufficiente de' suoi peccati, nelle cotidiane confessioni, come può, e deve quietarsi a mente, e la coscienza. pag.29.*

*30.31., e 32.*

*La stessa ragione vale, sì nelle cotidiane, come nelle preterite Confessioni. pag.34.*

*Dolore de' peccati, non deve esser sensibile, ma basta, che sia nelle parti superiori. pag.35.*

*Parti superiori, ed inferiori quali siano. ibid.*

*Condizione lagrimabile, (una delle 16. condizioni della Confessione) è la stessa, che dolorosa. pag.36.*

*Scru-*

*Scrupoloso, che dubbita di non esser-  
si confessato interamente, come può,  
e deve quietar si la mente, e la co-  
scienza.* pag. 37.

*Peccati veniali sono rimessi fuori del  
Sagramento della Penitenza, e  
come?* pag. 40.

*Peccati mortali non confessati per  
malizia, o vergogna, si devono di  
nuovo confessare, e come?* pag. 40,  
e 41.

*Peccati mortali lasciati per dimendi-  
canza, sono assoluti, ed in che mo-  
do?* pag. 42.

*Penitente, che sia, o non sia Scru-  
poloso, non è tenuto, nel farsi l'e-  
same, scrivere i peccati.* pag. 44.

*Scrupoloso (così ogn'altro, che non è  
tale) come deve portarsi, e che de-  
ve fare nelle suggestioni, o dub-  
bii circa la S. Fede, suoi Articoli,  
e Misterj; ed anche intorno di*

qualivisia peccato peccaminoso.  
pag. 45. in fine a 47.

Protesta da farsi la mattina da ogni  
Cristiano. pag. 48.

Atti conamati in cdo modo si possono  
esercitare in qualivisia tentazione,  
o suggestione diabolica. pag. 50. in  
fine a 52.

Molto giova, a qualunque sinistro  
pensiero, o suggestione dell' infer-  
nal nemico, chiamare in aiuto i  
Santissimi Nomi: GIESU', o  
MARIANA, o seguirsi al santo segno  
di Croce. pag. 54., e 55.

Come può confessare chi: che sia, se  
l'abbia confessato, o non confes-  
sato alle cattive suggestioni, e sin-  
istri pensieri. pag. 56. e 57.

Peccato dubbio, non è veniale. Scru-  
poloso confessarlo, se non vi può  
giurare. pag. 58.

Lo stesso ragione vale per ogni altro  
dub-

dubbio. pag. 59. 60., e 61.

Si risolvono molti scrupoli circa l'interazione, o in dire la penitenza, o in recitare l'Ufficio; &c. pag. 61. in fine 64.

Attenzione interna, ed esterna: attuale, e virtuale, quali siano. ibid.

Quando la distrazione è volontaria anche soddisfa, e come; e che peccato si commette. pag. 64., e 67.

Intenzione formale, e materiale; esplicita, ed implicita, quali siano; e quale di esse è necessaria nel principio, dovendosi soddisfare qualsiasi cosa d'obbligazione: pag. 66. in fine a 69.

Scrupoloso, che dubbita d'aver lasciato qualche parte dell'Ufficio; o di non aver adempita la penitenza; o altra cosa, alla quale era tenuto per debito, come può quietarsi la coscienza. pag. 70. 71.

*Scrupoloso, che nelle generali, o ordinarie Confessioni, dubbitasse, che in esse non ebbe il proposito di mutar vita: come può anche quietarsi la coscienza. pag. 72. 73. 74. 75.*

*Effetti, che conferisce il Sacramento della Penitenza, quali siano. pag. 74.*

*Scrupoloso, ed ogn' altro Penitente, che nel mentre propone di non più peccare; se teme, o dubbita di ricadere, è valida la sua Confessione. pag. 76. 77.*

*Scrupoloso, che dubbita di non esserli perdonati i suoi peccati, come può liberarsi da questa diffidenza? pag. 77. in fine 84.*

### Dialogo Terzo,

**L** *Ubbidire al Confessore è l'unico, e singolare rimedio, per liberarsi*

*rarsi ogni Scrupoloso da scrupolis  
e ciocchè ne dice il P. F. Bardi  
pag. 85.*

*Lo stesso rimedio propone il P. D.  
Gregorio Sayro, alias Clavis Re-  
gia. pag. 86.*

*La medesima opinione tiene il P. F.  
Pellizario. ibid.*

*Si conferma il tutto coll'autorità di  
Martino Bonacina, quale dice es-  
ser comune opinione de' Dottori  
pag. 87.*

*Di ciocchè s'avvertisce agli Uomini,  
vi s'accludono anche le Donne  
scrupolose. pag. 88.*

*Scrupoloso, che tiene di certo d'aver  
commesso qualche peccato, deve ub-  
bidire al Confessore, che li dice di  
non esser peccato. pag. 89. 90.*

*Lo stesso deve eseguire, se si tenesse  
d'esser incorso in qualche scommu-  
nica. pag. 91*

*E ciò*

*E ciò eseguendo, partecipa di tutti i  
Beni comuni de' Fedeli. pag. 92.  
Beni comuni de' Fedeli, quali sono.  
ibidem.*

*Di più stà certo del Paradiso, dopo  
la sua morte (non avendo altr'  
obice). pag. 93. 94.*

*Scrupoloso, che dubbita se il Confesso-  
re abbia errato, come può, o dove  
rasserenarsi la mente. pag. 95. 96.  
97.*

### Dialogo Quarto.

**U**bbidienza è Madre, e Custode  
delle virtù. pag. 99.

*S. Ignazio con ubbidire al Confessore  
si liberò da' scrupoli. pag. 100.*

*Ubbidienza di S. Francesca Romana  
al Confessore. pag. 101.*

*Ubbidienza della Madre S. Teresa a'  
suoi Confessori, degna da notarsi.  
pag. 102. in fine a 110.*

Ub.

*Ubbidienza di S. Maria Maddalena  
de Pazzi al Confessore. pag. 110.*

*Ubbidienza della Serva del Signore  
Suor Elisabetta Albano, del terz<sup>o</sup>  
Ordine di S. Francesco, al Confes-  
sore. pag. 111. in fine a 117.*

*Sentimenti, ch'ebbe, la stessa Serva  
di Dio, circa l'ubbidienza al Con-  
fessore. pag. 118. in fine a 122.*

*Ubbidire al Confessore, rec a gran uti-  
le all' Anima: al contrario poi dis-  
subbidendolo è causa di molti danni.  
Avvertimento sopra ciò della Bea-  
ta Lydovina. pag. 123.*

### *Dialogo Quinto.*

**S***l'obbedienza la condizione: sic pa-  
rere parata. pag. 129.*

*In ciò mancando il penitente, che  
peccato commette. ibid. e pag. 126.*

*Basta al Scrupoloso il Consiglio di un  
solo*

*Solo Confessore. pag. 127. 128.*  
*Il consultarsi lo Scrupoloso con altri,*  
*e un volere volontariamente, e*  
*maggiormente inquietarsi. pag.*  
*128.*

*E' causa di gran danno all' Anima,*  
*ed al Corpo. pag. 129.*

*Consultandosi lo Scrupoloso con altri*  
*( dopò ricevuti i consigli dal Con-*  
*fessore ) pecca venialmente . pag.*  
*130.*

*Per liberarsi lo Scrupoloso dagli ac-*  
*cennati danni, deve ubbidire al*  
*Confessore. pag. 131. 132., e 133.*

*Condizioni, che si ricercano nella*  
*Confessione sono 16., e quali sia-*  
*no. pag. 134. 135., e 136.*

*Condizione Accusante, si dichiara.*  
*pag. 136.*

*Si dilucida la condizione Frequente*  
*pag. 137. in fine a 139.*

*Opere morte, e mortificate, quali sia-*  
*no,*

no, e che differenza vi è trà di loro . pag. 139., e 140.

Opere buone fatte in p. m., anche giovano, e come? pag. 140. 141. e 142.

Pena del Danno, e del Senso. nell' Inferno, quali siano questa, e non quella è uguale. à tutti i dannati. pag. 142. in fine à 144.

Opere buone fatte in peccato veniale conferiscono il loro merito. pag. 144., e 145.

Legge eterna di Dio, quale sia . pag. 145.

Effetti mali, che causa il p. v. quali, e quanti siano. pag. 146., e 147.

Cbi non fa conto di commettere peccati veniali hà poco cura dell' Anima sua . pag. 148.

Scrupoloso deve evitarli . ibidem, ed in fine alla pag. 151.

Come s'intendono queste parole . Septica

*pties in die cadit Justus; ed anche  
Non est, qui non peccet: e di più.  
In multis offendimus omnes. pag.  
151, 152., e 153.*

*Differenza, che vi è tra Peccatori, e  
Giusti. pag. 153 in fine à 157.*

*Scrupoloso, che non si stima tale, de-  
ve anche credere al Confessore, che  
li dice di sì. pag. 157.*

*Il confessare è gran fatica: maggiore  
è il confessare Scrupolosi. pag. 158.*

*Scrupoloso deve aver sempre nella  
mente il Mai, ed il Sempre: si  
comprova colla Sagra Scrittura.  
pag. ultima.*

**Laus Deo, & B. P. N. Francisco.**

ante  
pit.  
p. 3.

ri. e  
7.  
de.  
be

e  
. .  
f

THE  
LIFE OF  
SAMUEL JOHNSON  
BY  
JAMES BOSWELL  
IN TWO VOLUMES  
THE SECOND VOLUME  
LONDON  
PRINTED BY A. MILLAR, IN THE STRAND  
1791

**Österreichische Nationalbibliothek**



**+Z221830309**





